TÉRÉSAH

IL GIUDICE

Dramma in tre Atti



TORINO-ROMA
CASA EDITRICE NAZIONALE
Roux e Viarengo

IL GIUDICE

DELLA STESSA AUTRICE

Il campo delle ortiche, poesie (Brigola e Marco, Milano).

Il mare d'Italia, versi (Belforte, Livorno).

Notte di passione, novelle (Voghera, Roma).

Al piccolo Parigi, racconto (Belforte, Livorno).

Rigoletto, novelle (Sandron, Palermo).

IN PREPARAZIONE:

Nuove poesie.

TÉRÉSAH

IL GIUDICE

DRAMMA IN TRE ATTI



TORINO-ROMA
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO
1903

(2503)

PERSONAGGI.

Il Giudice **Marco Starini.**

Enrichetta, sua moglie.

Marco
Giovanna } loro figli.
Bice

Il Giudice **Morris.**

L'Onorevole **De-Rosa.**

Il Dottor **Arcello.**

Rikovic.

Mary Rikovic.

Carlotta, vecchia domestica di casa Starini.

La scena in una città di provincia.

Epoca presente.

Questo dramma
venne rappresentato per la prima volta
dalla drammatica Compagnia
di proprietà del
Cav. Ermete Zacconi
e dallo stesso diretta
al Politeama Margherita di Genova
il 25 novembre 1902.



ATTO PRIMO

Lo scrittoio del Giudice Starini. Arredamento modesto. A destra dello spettatore, scrivania collocata traversalmente per modo che chi siede a scrivere dia le spalle alle quinte e possa, con leggero movimento, fronteggiare la platea. A sinistra, gruppo di poltrone e tavolino: più indietro, porta che dà nella sala da pranzo. In fondo due porte a vetri: quella di sinistra mette in un andito breve: quella di destra s'apre sopra un piccolo porticato a colonne, dove finisce l'andito, e dal quale s'intravvede il giardino. Al limitare, qualche arbusto in vaso. , un pomeriggio di maggio.

SCENA I.

Il giudice **Starini** — *Il dottore* **Arcello** — **Carlotta.**

STAR. (*entra da sinistra*). Venga, passi nel mio scrittoio (*introduce il dottore*). Carlotta, non sono in casa per nessuno.

CARL. (*tipo di domestica invecchiata in famiglia: facendo capolino, familiarmente*). Se tornasse quel tale?

STAR. Chi?

CARL. Quel tale, sa bene? Il deputato?...

STAR. (*impaziente*). Non sono in casa, non sono in casa! (*a mezza voce*). Senti, non stare a dire a nessuno che il signor Dottore non è andato via. Se ti domandano di me, sono chiuso a lavorare e ho dato ordine che non mi disturbino. Inteso?

CARL. (*sgomenta*). Come?

STAR. Niente! Va via (*chiude la porta e dà un giro di chiave*). E adesso, caro Arcello...

DOTT. (*tipo di brontolone allegro: seduto, pensieroso, si guarda il cappello in silenzio*).

STAR. Non dice niente?

DOTT. Ma!

STAR. (*angosciato*). L'ha trovata peggio del solito?

DOTT. Peggio... no. Cioè, intendiamoci. Quando non si migliora, in certe malattie, è come si peggiorasse sempre. Insomma, la febbre non cede.

STAR. Iersera era 37 e mezzo...

DOTT. E oggi è risalita a 38.

STAR. Allora?

DOTT. Allora! Si sa che bisognava provvedere allora. (*quietando con un gesto Starini agitatissimo*). Badi che siamo sempre in tempo. Ne rispondo io, e sa che non sono ottimista. Ma intanto, se mi si dava retta, non si arrivava a questo punto.

STAR. Caro Sgriccioletto mio!... Sentisse, Arcello, che cosa ò qui!... (*si passa la mano sulla fronte con un gesto smarrito che gli è familiare. Il suo parlare è d'uomo molto mutevole, nervoso, facile alla concitazione come all'intenerimento*). È un colpo inaspettato, anche. Perchè la Bice, Lei lo sa, una cosina minuta, ma piena di brio, di vita! E vederla ora...

DOTT. (*in tono allegro*). Affar di poco. Lo Sgriccioletto tornerà a cantare.

STAR. Lei risponde?...

DOTT. Della guarigione radicale. Ma le parlo chiaro. Io, per queste... febbricciattole, non vedo altro che il Sanatorio.

STAR. (*colpito, balzando*). Ma come Sanatorio? Non diceva Lei che la montagna?...

DOTT. Sì, sì, l'alta montagna, pareva anche a me, prima... Ma il Sanatorio, capirà, colla regola inflessibile, il medico sempre vicino, locali appositi!... (*risolutamente*). Dunque? Quando si parte? (*pausa*).

STAR. (*quasi fra sè*). Ci pensavo. Mandarla via con Enrichetta. Anche per gli altri.

DOTT. Per gli altri, sicuro. Certi contatti...

STAR. (*accasciatissimo*). I miei figli! Tutto quello che ò di caro al mondo. Lei non può immaginare, Dottore, che cosa sieno per me quelle creature! Lei non è padre...

DOTT. Peuh! Io sono mezzo padre dell'umanità.

STAR. Oh, l'umanità!... Per i figli, che cosa non ò sopportato! Non sono soltanto la mia unica consolazione; sono la mia ragione di vivere. Senza di loro... Perchè ò avuto dei brutti momenti, sa?... dei giorni di sconforto così amaro... È passata. Mi sono rassegnato. Guardi qui, alla mia età, con questi capelli bianchi, dopo aver speso la vita a servire la causa del giusto, finire, vittima dell'ingiustizia... giudice in provincia!... Se non ci fossero stati loro, in quel tempo, ah vivaddio!...

DOTT. (*interessandosi*). Un'ingiustizia, eh? Me ne à accennato sempre vagamente...

STAR. Cose vecchie. Fu al principio della mia carriera. Capirà. Mettermi in urto io, debole coscienza di piccolo magistrato, con un potente della terra! Il vaso di creta contro il vaso di

ferro. Senza i figli, me ne andavo. La gettavo alle ortiche questa toga che avevano creduto di poter comprare come si compra un cencio da un rigattiere. Mah! E invece sono andato umilmente in Sicilia, dove ànno trovato modo di sfarmi scaraventare, sotto il pretesto di non sò quale incapacità!

DOTT. Storie vecchie e sempre nuove.

STAR. No, no. È toccata a me, ma non succede tanto spesso.

DOTT. Lei fa bene a parlare così.

STAR. Parlo perchè son convinto.

DOTT. Bella fede! Possa conservarla. Torniamo a noi. Quando fanno conto di partire?

STAR. (*trasalendo*). Presto, presto. Appena si possa.

DOTT. Qui sta il nodo della quistione. Quando si potrà?

STAR. Vorrei domani! (*risale verso il fondo, agitatissimo*).

DOTT. (*lo segue cogli occhi, pietosamente*).

STAR. (*ritornando verso Arcello, con voce di strazio*). Lei lo sa, Dottore, se io voglio bene a quella bimba! Un'adorazione. E per tutti! Nei limiti delle mie forze, non li ò mai lasciati mancare di nulla?...

DOTT. Lei è stato un padre modello.

STAR. Un padre, soltanto. E sapesse che rimorso di non poterle rispondere subito: partiamo domani, oggi, si fa tutto quello che lei ordina, si lascia sul momento questa maledetta città... Poter far denaro del proprio sangue! Ma non crede lei che io...? (*con amarezza*). Non mi sapeva tanto povero? (*pausa*). Mi tocca dirle cose che non ò mai dette a nessuno.

DOTT. Il medico è come un confessore.

STAR. Lei è di più: è un amico. Ma dica la verità,

non le pare indegno questo stare a combattere con una miserabile questione di denaro? Eppure, senza una somma immediatamente disponibile... Ecco; le dirò. Io, dietro suo consiglio, avevo già risoluto di mandare la bimba in montagna. Allora... perchè, francamente, non è collo stipendio di giudice che un poveraccio come me può mettersi via qualche risparmio... Sbalzato di qua e di là, coi ragazzi da far studiare, le malattie, mille complicazioni... (*risolutamente*). In poche parole. O' tentato un mezzo. Mi sono rivolto in via privata al Ministero, domandando un sussidio. Tanto per cominciare. Poi... si provvederà.

DOTT. Glielo accorderanno?

STAR. Ho esposto le mie condizioni... Sono un magistrato onorato.

DOTT. Non molto ben accetto, però, in alto luogo?

STAR. Perchè? Chi lo dice? Si sa come vanno queste cose. Uno capita male, la prima volta. Per non dire che è troppo... intransigente, si dice che è inetto, che trascura... E quando si fa vacante un posto nell' ultimo paese del mondo, quel posto è suo, garantito! Laggiù, lo si dimentica. Passano gli anni e cambiano le persone. Quelli che sanno fare, trovano modo di ricordarsi ai nuovi arrivati: vanno a Roma a farsi vedere, affollano le anticamere. Ho dei colleghi, io, che non mancano tutti gli anni di intraprendere il loro viaggetto per ossequiare il ministro tale e il sotto-segretario tal altro: e là, chiacchiere, riverenze, raccomandazioni... Ma quando uno à un po' d'orgoglio e sa di non aver meritato male, le pare che potrebbe?... No, no. Io non ò mai fatto la corte a nessuno. Al ministero non mi conoscono neppure.

DOTT. È possibile dunque che rifiutino?

STAR. (*colpito*). Credo di no.

DOTT. Dia retta, pensi intanto a qualche altro mezzo.

STAR. Non ne ò altri!

DOTT. Via!

STAR. Se non mi viene un aiuto di là, sono disperato.

DOTT. Non à parenti?

STAR. Anche ricchi; ma certi egoisti! Per loro, la mia povera Bice... (*crolla dolorosamente il capo*).

DOTT. Scusi, e suo padre?

STAR. Il Presidente? Non ne parliamo, per carità. Un vecchio che campa sulla sua pensione, à due figliuole anziane sulle spalle e trova ancor modo di mantenermi il ragazzo all'università!

DOTT. Si laurea presto, il ragazzo, eh?

STAR. Fra un anno.

DOTT. In legge?

STAR. (*con orgoglio*). Naturalmente. Lo destino alla magistratura. Per noi è una tradizione di famiglia, come il nome di Marco. Gli Starini, di padre in figlio, vestono la toga fin dai tempi del glorioso fiorire della Serenissima. Che cos'era la giustizia allora!...

DOTT. (*ironico*). Mutano le sorti. La Dea severa è diventata spesso spesso...

STAR. (*interrompendo*). Non le permetto di parlare così.

DOTT. Eh, eh! Un brontolone del mio stampo, in casa di un magistrato ci bazzica male... Che numero porta lei nella dinastia dei Marco Starini?

STAR. (*sorridendo*). Non saprei... fra ascendenti diretti e collaterali, decimoterzo o decimoquarto.

DOTT. Bravo, Starini decimoquarto! Lei à torto... ma à ragione. Al suo posto direi altrettanto.

(*cavando fuori l'orologio*). Lei mi fa sempre dimenticare l'ora. Guardi che fra quindici giorni, prima che scoppino i grandi calori, la ragazza deve essere ad Arosa. Oggi scriverò io stesso al dottor Blitz. Credo che con sei mesi... tra monte e mare... potranno cavarsela.

STAR. Sei mesi?

DOTT. Forse più; speriamo meno.

STAR. (*tace, impensierito*).

DOTT. (*battendogli sulla spalla*). Non ci pensi. Per la salute, si fa qualunque cosa.

STAR. Ah certo!

DOTT. Diavolo! Non si tratta mica di pagare i capricci di uno scioperato. Arrivederci. Per dove mi fa passare?

STAR. Per di qua, aspetti: l'accompagno io. (*escono dal fondo*).

SCENA II.

Enrichetta *e* **Starini.**

ENRIC. (*fa per aprire: trovando chiuso a chiave, batte a colpi sommessi e replicati*). Marco... Marco, per piacere, mi apri? Marco!

STAR. (*rientrando*). Che c'è?

ENRIC. C'è che ò da dirti una cosa.

STAR. (*apre*).

ENRIC. (*entra in fretta con un giornale piegato in mano: si guarda attorno disillusa. È una donnina di mezza età, vestita senza pretese di eleganza*). Sei solo? O' sentito delle voci. Eri col deputato? Perchè ti sei chiuso?

STAR. Mi sono chiuso per lavorare. Non mi lasciate mai tranquillo.

ENRIC. Non è venuto il deputato?

Star. Noo!

Enric. Ieri insisteva per sapere a che ora poteva trovarti in casa, e à detto che sarebbe tornato. Verrà per la causa?

Star. (*con mal umore*). Non capisco. Se à qualche comunicazione può mandare il suo avvocato. E poi, nella posizione in cui mi trovo di fronte a lui, non è delicato da parte sua venire qui da me.....

Enric. Non lo riceverai con quella faccia?

Star. Con che faccia...? Ho motivo d'essere allegro!

Enric. Io che venivo apposta per avvertirti! È caduto il ministero. Hanno portato adesso il giornale colla notizia (*gli porge il giornale*). Leggi.

Star. (*alzando le spalle, indifferente*). Oh!

Enric. Bravo! De Rosa diventa prezioso, adesso. Non hai sentito che cosa diceva Morris l'altra sera? Il governo à bisogno di lui. Perciò sono venuta. Ho pensato: Io faccio finta di non sapere che c'è gente, entro, dò la mia brava notizia...

Star. E io schicchero subito la mia raccomandazione, eh? Così vuoi dire?

Enric. (*mortificata*). Come mi parli, oggi. Io pensavo che, forse, se De Rosa era venuto per domandarti qualche favore che tu potessi onestamente fargli...

Star. (*burbero*). Non ci sono favori onesti, da noi.

Enric. Se si fosse trattato... che so?... di una raccomandazione da nulla? Tu rispondevi sì, per ingraziartelo. Poi... una mano lava l'altra.

Star. E l'acqua diventa sporca.

Enric. (*timidamente*). Tu che cosa domandi? Che si ricordino un po' di te. Nulla di men che giusto! Mi sembra.

Star. Io. Ma quella gente lì, avvezza a non incon-

trare ostacoli! a trovar tutti compiacenti sulla sua strada! Ho avuto che fare con uno solo della razza e mi è bastato. Dovresti ricordartene.

ENRIC. Per la tua ostinazione.

STAR. (*balzando*). Che?

(*Pausa. Enrichetta umiliata abbassa la testa e si avvia lentamente per uscire*). Vien qua. Scusa. Non posso sentire certe cose. Voi altre donne non capite niente.

ENRIC. Oh capisco! E ti ò sempre dato ragione! Anch'io sentivo come te. Poi... vedendo come va il mondo... pensando alle nostre disgrazie... Sai, tutto si smussa.

STAR. La coscienza no.

ENRIC. Io sono madre!

STAR. Almeno tacere!

ENRIC. Almeno esser sinceri, fra noi! Ne ò assai di atteggiarmi a Lucrezia romana con quel Catone di Morris. Loro sono due, noi siamo otto. E Marco, poverino...

STAR. Marco? C'è qualche cosa? Presto. Tanto oggi è la giornata.

ENRIC. (*tirando fuori di tasca adagio adagio una lettera*). Come si fa? Con cento lire che gli manda il presidente, alloggio, vitto, libri..... Almeno pagargli il conto del sarto.

STAR. (*gettando un'occhiata sulla lettera, con un balzo*). Seicento lire, è matto? Si veste a Parigi adesso?

ENRIC. (*mettendogli sott'occhi la lettera*). Nel totale ci sono altre spese. Ha dovuto andare di qua e di là... Certe relazioni servono, tosto o tardi!

STAR. Seicento lire!

ENRIC. In un anno. Se Marco non fosse così ordinato, ne spenderebbe molto di più.

STAR. Dovrò anche ringraziarlo? (*pausa*).

ENRIC. (*timidamente*). Quando verrà il sussidio del ministero...

STAR. Quello? Non basta neppure per incominciare.

ENRIC. Fidati di me. Sono economa, mi conosci.

STAR. Parli perchè non sai.

ENRIC. Che cosa non so?

STAR. Fra quindici giorni, tu e la Bice siete a duemila metri, in un Sanatorio. Costi quello che costi.

ENRIC. (*senza voce*). Oh Dio, ma il dottore rideva e scherzava...

STAR. Volevi che la spaventasse?

ENRIC. (*piangendo*). Creatura mia!

STAR. (*affettuosamente*). Guarisce! Non c'è pericolo! Diamine! Enrichetta?... Se lo so che non voglio mai parlare!... Sai che Arcello non è ottimista. Ha paura che non gli si dia retta, e aggrava per sistema. Dunque?

ENRIC. Lo dici per quietarmi...

STAR. Sarei così tranquillo?...

(*bussano alla porta*).

La voce di CARLOTTA. — Signora, c'è quel tale...

STAR. Come vuoi che si capisca? entra!

SCENA III.

Carlotta *dalla comune e detti.*

CARL. (*familiarmente, da curiosa*). Signora, c' è quel tale...

STAR. Eh?

ENRIC. (*piano*). Il deputato! Usa prudenza, per carità! Pensa quanto potrebbe esserti utile un appoggio al ministero...

CARL. È colla moglie, sanno. Li ò visti io che traversavano il giardino.

ENR. (*precipitandosi fuori*). Misericordia! La baronessa De Rosa! Col disordine che c'è in salotto!

STAR. (*trasecolando*). La baronessa? Ma che cosa farnetichi? Enrichetta?...

CARL. Quanto confondersi! Per quei soliti Rikovic che venivano sempre prima di partire...

STAR. I Rikovic? Enrichetta, sono i Rikovic! (*a Carlotta con stizza*). Imparerai una buona volta a spiegarti? Che viziaccio! E sempre alla finestra a spiare chi va e chi viene. Su, sbrigati, avverti la Signora.

CARL. (*molto perplessa*). Però... non sono mica sicura io che vengano proprio da noi? Potrebbero andare da questi altri qui vicino. Sa bene, i giudici Morris.

STAR. Oh santa pazienza! (*campanello*). Sono loro. Va', falli passare di qua. (*Carlotta esce dal fondo*). Che seccatura! Proprio in questo momento.

SCENA IV.

Starini, Rikovic, Mary Rikovic *e* **Carlotta.**

CARL. (*introduce i Rikovic: molto giovani, chiassosi, sventati, inappuntabili nel vestire come figurini di moda*). Avanti. Passino dal signor giudice.

STAR. Ben tornati, ben tornati. Che bella sorpresa!

MARY. Caro cavaliere! La nostra prima visita per voi.

STAR. Sempre cortese la signora Mary. Avvocato carissimo! Accomodatevi...

MARY. Arrivati da due ore. Il tempo di vestirci, e siamo qui. È il vostro giorno di ricevimento.

STAR. Ah, sì, il lunedì; ma non riceviamo più. Tanto,

non veniva mai nessuno. Avete fatto buon viaggio?

RIK. (*con un colpetto di tosse per avvertire la moglie: parla rapidissimamente*). Ehm! Un viaggetto. Cose da poco. Siamo stati qualche giorno a Venezia, Hôtel Danieli. Incredibile quanti principi esteri ci fossero in quell'epoca! A *table d'hôte* ci si trovava tutti. Per parte nostra... abbiamo conosciuto al caffè Florian i Duchi di Montepianez, alta nobiltà castigliana. La Duchessa con mia moglie si davano già del tu: non è vero Mary?

MARY. Sì, ma poi, dopo, ò saputo che lei era...

RIK. (*interrompendo, con un colpetto di tosse*). Il Duca, che gentiluomo! Ebbi la fortuna di potergli rendere un tenue servigio... e diventammo subito intimi. Cinquecento franchi. Un'inezia per l'amicizia nostra. Le pare?

STAR. Certo.

MARY. Speriamo tornino a casa.

RIK. (*tossicchia*).

STAR. Oh, parlatemi un poco della mia Venezia. Sempre bella, eh? E conoscenze?

RIK. Veduto nessuno. Noi passavamo l'intera giornata coi Montepianez. Gite alle isole, passeggiate in gondola... Non è vero, Mary?

MARY. Questo è poi proprio vero. E si pagava sempre...

RIK. (*interrompendo*). Una volta per uno, alla castigliana.

STAR. (*alzandosi*). Bravissimi! Insomma vi siete divertiti. Ma non capisco che faccia mia moglie! Enrichetta? Scusate, vado un momento a vedere (*esce da sinistra*).

RIK. (*seccatissimo, alla moglie*). Fammi la grazia di star zitta. Lascia dire a me.

MARY. È inutile: non mi riesce.

RIK. Con tanti denari gettati via, almeno far bella figura!

MARY. Se credi che non finirò per spiattellare il granchio che abbiamo pescato! Io poi, sono sincera.

RIK. La sincerità è una cosa plebea.

MARY. Come sarebbe a dire?

SCENA V.

Starini, Enrichetta, Giovanna, Mary, Rikovic.

ENRIC. Carissima signora Mary!

MARY. Carissima signora Enrichetta! (*si abbracciano*). Giovannina mia!

ENRIC. Il nostro buon avvocato! (*effusione generale*). Sono mortificata. Nessuno mi aveva avvertita. E vi hanno ricevuti qui?...

MARY. Complimenti fra noi? Non lo sapete come sono io? Sincera come l'oro, sebbene Filippo dica che è una cosa plebea.

GIOV. L'oro?

MARY. No: la sincerità. Oh l'oro, quello non à albero genealogico. Papà à fabbricato delle saponette. Eppure in società tutti mi fanno di cappello.

RIK. Ehm!

MARY. (*con brio*). Hai la tosse, caro? Sta' in riposo. Parlo io. Auff! Soffocavo. Ho tante cose da domandare! Giovannina mia, raccontami: che fine fanno le mie rivali?

GIOV. Rivoluzione nella *haute* forestiera!

RIK. e MARY. Rivoluzione?

GIOV. Arresti inflitti all'aiutantessa per un abito scarlatto sfoggiato al concorso ippico!

MARY. Scarlatto? figuriamoci! Avrà ammazzato tutte le *toilettes!*

GIOV. La generalessa era in rosa! La prefettessa in *lilas!...* Indignazione generale. Almeno, dicevano, aver dei riguardi per quelle del suo partito.

MARY. E le care anime provinciali?

RIK. I nostri buoni villici?

GIOV. Salvano l'anima colla calunnia... Di voi, quello che non ànno detto! Figuratevi! Ànno perfino sparso la voce che eravate andati a nascondervi in un paesucolo e le cartoline illustrate le facevate spedire da un amico.

RIK. Che infamia!

MARY. Ci sono gli estremi della diffamazione!

GIOV. Oh, dimenticavo. Si è formato un nuovo partito, cosmopolita, per l'arrivo di un'australiana, moglie del capitano di cavalleria.

MARY. Cavalleria? L'affare è grave. Come facciamo senza cavalleria? Fortuna che sono tornata in tempo. Se tentassimo un'alleanza? Chi conosce questa australiana?

GIOV. La Baldini.

MARY. (*alzandosi*). Siamo salvi! Vado subito a trovarla. Vi ò fatto una visita di Santa Elisabetta; scuserete, cari! (*con grande espansione*). Avevo proprio bisogno di abbracciarvi. Siete sempre stati bene, eh?

ENRIC. Noi, sì. Ma la Bice...

MARY. La Bice?

STAR. Se si ricorda, era già ammalatuccia.

MARY. È vero! Povero Sgricciolo! Oh Dio, che testa! Mi perdonerete se non ò chiesto subito notizie?... Dov'è? Posso vederla?

ENRIC. Ora riposa.

MARY. Tornerò. Come mi dispiace! E questa gioia?

(*accennando Giovanna, con gran premura*). Un po' palliduccia...

GIOV. Io sto benone.

MARY. No, sei pallida, te lo dico io; bisogna curarsi. E anche lei, signora Enrichetta. Filippo! Noi che non ce n'eravamo accorti! E i ragazzi? Dodo? Giange? Lulù?...

STAR. Tutti bene, tutti bene.

MARY. Mi consolate. Filippo, andiamo? (*Enrichetta suona*). Mi preme proprio di veder la Baldini (*a Giovanna*). E coll'australiana chi ci sarebbe?

GIOV. De Monte, Ferri, il baroncino De Rosa.

MARY. Il più bel partito della provincia! Figuriamoci le ansie materne della prefettessa! (*ride*). Ah, ah! Il baroncino De Rosa! Allegra, allegra, signora Enrichetta. (*Prendendo Giovanna per il mento, con intenzione*). Ho veduto un certo idillio, io... E se mi ci metto!...

GIOV. (*si schermisce, ridendo*).

MARY. Bisogna che scappi! (*saluti frettolosi e confusi*).

RIK. e MARY. (*escono discutendo*). Un partito cosmopolita, capirai bene...

SCENA VI.

Starini, Enrichetta, Giovanna.

STAR. Finalmente! Non ne potevo più.

GIOV. Sono persone tanto simpatiche.

STAR. Sì. Lui, un bel campione di vanesio. Lei, tanto cervello come un passerotto...

ENRIC. Sono gli unici che ci tengono in considerazione.

GIOV. Bisogna vedere come mi guardano dall'alto

in basso quelle altre smorfiose! Mammà, raccontagli quello che ti à detto la Morris.

ENRIC. Figurati, à sentito lei. Passavo io, con Giovanna. Il baroncino De Rosa, sai, il figlio del deputato? nel solito crocchio, dice: « Che figurina aristocratica! » E la prefettessa, squadrandoci coll'occhialino: « Trova? È la ragazza di un giudice. Non fa parte della nostra società ». Hai capito?... Una Starini!

STAR. (*seccatissimo*). Pettegolezzi, invidie, malignità! Si può fare a meno di certa gente, per fortuna!

ENRIC. No, che non se ne può fare a meno. Quando si hanno due figliuole da maritare...

STAR. (*irritandosi*). Rompimi la testa anche coi matrimoni, adesso. Oh le donne! Andatevene una buona volta. Non ne posso più! Lasciatemi lavorare!

GIOV. Papà...

STAR. (*pentito*). Sì cara, va': va' dalla Bice a vedere se à bisogno di qualche cosa.

GIOV. (*esce*).

STAR. (*alla moglie*). Anche tu. E scrivi a Marco per me. Digli che gli manderò le seicento lire... appena le avrò.

ENRIC. (*sta per andare*).

STAR. Aspetta. C'è Carlotta?

ENRIC. Carlotta! Carlottaaa!

STAR. Mandala su da Morris a vedere se può scendere un momento.

CARL. (*sulla porta*). C'è altro?

STAR. Va', sali dal signor Giudice e digli se può passare da me prima di andare in ufficio, che avrei bisogno di parlargli. Sbrigati.

CARL. (*tra sè*). Che furia, oggi.

ENRIC. (*esce da sinistra*).

SCENA VII.

Starini, Morris.

STAR. (*dirigendosi alla scrivania*). E lavoriamo! Guarda un po' se la doveva capitare a me. (*siede, sfoglia delle carte, ne scorre alcune e le getta nel cestino*). Quella figliuola che sembrava un fiore! (*continua a riguardare le carte, distratto, poi si alza, prende un libro dalla biblioteca, lo sfoglia macchinalmente*). Come siamo poveri! Non me n'era mai accorto tanto! Ma se, per una disgrazia, domani vengo a mancare io, che cosa fa tutta questa gente? (*gettando il libro sul tavolo*). Voglio mettere giù un preventivo (*siede e scrive*) Quanto sarà la pensione? Dieci lire a testa? Sarà anche più. Mettiamo 25 al giorno; 750 al mese (*allinea le cifre*). Poi ci sono i viaggi... Quanto costerà il viaggio? Mettiamo...

MORRIS. (*entra dalla comune con cappello e bastone: un misto di vivacità e di rustichezza; molto convinto della propria infallibilità*). È permesso? Sei solo? Parli coi codici e le pandette? Scommetto che stavi studiando la causa del prete.

STAR. Infatti, mi occupavo proprio...

MORRIS. Presto, che sono aspettato in ufficio. Che cosa volevi? Sapere la mia opinione nella causa del prete? Eccotela in poche parole. Don Macario ci rimetterà le spese. L'editto Pacca parla chiaro. La fabbriceria non aveva diritto di concedere nessuna autorizzazione. Il sequestro è legale! Ciao (*sta per andare*).

STAR. Scusa, un momento...

MORRIS. Sono aspettato, ti dico. Quegli elegantoni

di avvocatini imberbi non lavorano senza di me. Voi siete troppo indulgenti colla ragazzaglia. Pugno di ferro ci vuole per formare la gioventù!

STAR. (*impacciato, non trovando un esordio*) È tornato Rikovic!

MORRIS. Buono, Rikovic! Darebbe man forte a quei buffoncelli per fare un falò di tutti gli incartamenti e accendere la girandola in piazza. Gente che non ha tempra! Figurini di moda! E prendono la carriera come si va al ballo. Sai che cosa dovevano fare? I parrucchieri. Vuoi che te ne dica una? Qui ci siamo tu ed io. Tolti noi, non ne resta neppure abbastanza per giudicare un gatto convinto di furto domestico. — Ciao.

STAR. Scusa...

MORRIS. Il Presidente, vorresti dire? Ottima pasta d'uomo, che s'inforna e si sforna a volontà. Il Barbani? Pieno di debiti; à da pensare ai fatti suoi.

STAR. No...

MORRIS. Come no? Lo sanno anche i tegoli. Potrebbero far quel lusso! Ciao.

STAR. (*affrettato*). Aspetta! Se non mi lasci mai finire! Ho da chiederti un servizio, proprio da amico. È una cosa seria, te lo dico subito. Senti, se mai venissi a domandartelo... metteresti la firma a una cambiale per me?

MORRIS. (*soffocato dallo stupore*). Eh!

STAR. Avrò forse bisogno di denaro. Dimmi di sì.

MORRIS. (*indignato*). Anche tu?

STAR. (*paziente*). Anch'io. Senza una buona firma, quei maledetti usurai non mi dànno più niente.

MORRIS. Devi già?

STAR. Mille e cinquecento. Mandate a Marco, in piccole rate, dacchè è agli studi.

MORRIS. Non potevi fare economia sul tuo stipendio?

STAR. (*c. s.*) Non potevo. Sì o no?

MORRIS (*indignatissimo*). No, che diamine, no! Per ridurti a questo punto devi aver male amministrato.

STAR. (*dolorosamente*). Sono uno scialacquatore.

MORRIS. Una cambiale! E lui lo chiama un servigio da amico! Si fa presto colle cambiali, sai. Una ne tira l'altra. Senza contare il mal esempio! Un magistrato che firma delle cambiali! S'è mai veduto? Che s'impiccia cogli usurai? Che spende e spande? Se lo sapesse il presidente tuo padre!

STAR. (*c. s.*) Che cosa? Ah sì, che spendo e spando...

MORRIS. Io poi, per tua norma, non ò mai firmato cambiali nè per me, nè per altri. Non so nemmeno come sieno fatte. Mi mettono orrore. Mi sembrano cose losche.

STAR. (*abbattutissimo, tace*).

MORRIS. Se ti occorrono tre, quattrocento lire... le mie piccole economie di Giudice... sono a tua disposizione. Ma firmare, mai! (*s'avvia per uscire*).

STAR. Morris...

MORRIS. (*torna indietro*).

STAR. Non mi hai neppure domandato per che cosa mi occorreva quel denaro.

MORRIS. Si capisce. Tuo figlio avrà giuocato. Le donne hanno dei grilli. Si fa il passo più lungo della gamba...

STAR. (*sdegnato*). Basta!

MORRIS. (*burbero*). Tre, quattrocento lire, posso dartele io, ricordati.

STAR. Grazie, spero di non averne bisogno. Ho chiesto un sussidio al Ministero. Meglio che niente!... Se non viene...

MORRIS. Mi serbi rancore? Credo di aver fatto il mio dovere. (*campanello*). O' troppo rispetto di quello che tu rappresenti... per non oppormi con tutte le mie forze a simili compromessi. (*con leggera enfasi*). Sai come la penso io: *frangar non flectar*...

STAR. (*che da un momento presta ascolto ai rumori dell'anticamera*). Silenzio... (*apre la porta con aria infastidita, e s'affaccia*). Carlotta?... Ah! Fa' passare. (*a Morris*). C'è l'onorevole De Rosa.

MORRIS. Dulcamara?

SCENA VIII.

L'onorevole **De Rosa** *introdotto da* **Carlotta** *e detti.*

DE ROSA. (*maniere da gran signore benevolo, molto affabile, un po' mellifluo: favoriti, occhialino, bastone col quale giocherella*) Disturbo?

MORRIS. Ti lascio, caro. (*Morris e De Rosa si fanno un inchino squadrandosi freddamente. Morris esce non senza aver gettato un'occhiata interrogativa a Starini, che, stando dietro a De Rosa, alza le spalle evasivamente*).

SCENA IX.

De Rosa, Starini.

DE ROSA. È suo amico il giudice Morris?

STAR. Abbiamo fatto carriera insieme.

DE ROSA (*ironico*). Ottima persona... Alquanto intrattabile, mi dicono. Abbiamo avuto occasione di incontrarci... ma... senza entusiasmo. (*guardando benevolmente Starini*). Lei ed io... invece... dob-

biamo essere fatti per intenderci. (*rapido*) Io sono, come lei, molto franco; non ò preconcetti; non soffro antipatie... (*cambiando*). Permette? (*siede nel seggiolone collocato a destra della scrivania indicando col gesto a Starini il suo proprio posto: si guarda attorno con aspetto sempre benigno*). Ella è un grande studioso, m'hanno detto? Ecco un punto di contatto perduto. La politica mi à tolto molto presto ai prediletti studi. Un'esistenza commossa da perpetue battaglie, in cambio delle pure gioie dello spirito di cui Ella gode tuttavia!

STAR. Non sempre, Onorevole. Le occupazioni inerenti alla mia carica e le cure della famiglia assorbono gran parte del mio tempo.

DE ROSA. Ella à una bella famiglia, numerosa, che io ammiro. Cinque figli, mi pare?

STAR. Sei.

DE ROSA. Ah! Un giovinotto intelligente a cui si prepara un bell'avvenire. Un'incantevole fanciulla... Fortunato padre! (*confidenzialmente*) Io ne ò soltanto uno... e sono debole con lui. È un sognatore, mio figlio, un poeta... Non spero di farne un uomo pratico!... E confesso che mi impensierirei di tale tendenza, se non mi confortasse il pensiero che l'eredità De Campo ne farà tra non molto il più ricco signore del circondario. A proposito, Lei indovina; vengo appunto per parlarle della mia famosa lite.

STAR. (*entrato via via in diffidenza, assume un tono molto freddo*). Ne sono dolente, Onorevole; preoccupato da altre cause, non ò potuto finora concedere tutta la mia attenzione alla causa De Campo. Ella non troverà quindi presso di me quei lumi...

DE ROSA (*mellifluo*). Riconosco la sua modestia. Me

lo diceva il presidente! Ho il piacere d'incontrare spesso il presidente al Caffè Grande, dove facciamo di tanto in tanto una partita al bigliardo. Egli stesso mi à suggerito di venire da lei, ch'egli considera come il più perspicace ed illuminato de' suoi consiglieri...

Star. Il signor presidente mi onora, colla sua fiducia. Mi sorprende però che, sapendo come poco io abbia potuto occuparmi sino ad oggi della causa De Campo, complicatissima ed oscura...

De Rosa (*con molta calma*). Perdoni se la interrompo e la contraddico. L'affollarsi dei documenti contradditorî... lo smarrimento di carte importanti... il non poter provare in modo preciso e indiscutibile, per il decesso del medico curante e per l'evidente malafede dei testimoni, gente ignorante, lo stato di mente della testatrice... anzichè complicare le cose, a parer mio, le semplifica singolarmente. Qui non si tratta quasi più dell'esame di documenti dal cui studio ben poca luce può scaturire, ma bensì di una convinzione che deve entrare, assoluta, nella coscienza del magistrato. Ora, il diritto essendo dalla mia parte, mi pare che la coscienza stessa...

Star. Perdoni se anch'io l'interrompo e la contraddico. Ella dimentica i documenti più importanti: le lettere dell'intendente, scritte evidentemente in risposta ad altre della defunta marchesa; lettere che proverebbero la decisa volontà della testatrice?...

De Rosa (*lentamente*). Non mi avevano dunque ingannato. Mi consta, signor Giudice, che io ò in Lei il mio solo... e fiero avversario!

Star. (*grave*). Avversario è una parola insensata, onorevole De Rosa. Io non ò ragione alcuna

d'inimicizia personale colla sua famiglia. D'altra parte, la mia vita senza rimprovero mi mette, spero, al di sopra di ogni sospetto. Qui, vi è soltanto un giudice il quale à il dovere imperscrittibile di ricercare la verità.

De Rosa (*persuasivo*). O quella che al suo giudizio umano... fallibile anch'esso... sembra la verità?...

Star. (*s'inchina freddamente in atto d'assenso*).

De Rosa. Ella riconosce dunque, signor Giudice, d'aver richiamato su quei documenti, probabilmente apocrifi... e la cui pretesa importanza ad ogni modo era sfuggita a tutti... financo, si noti, alla parte avversaria... (*Starini abbozza un sorriso*) l'attenzione dei suoi colleghi?

Star. Potrei risponderle che non riconosco nulla, e sarei nel mio diritto. La causa è appena passata in esame e il silenzio sarebbe doveroso e giovevole.

De Rosa. Non tutti la pensano come lei.

Star. Me ne accorgo.

De Rosa. Vi è chi chiacchiera a torto e a traverso, per la vana soddisfazione di mostrarsi informato, o di avanzare pronostici sull'esito di una questione che appassiona l'intera cittadinanza. E fa male. Le opinioni non vanno troppo altamente affermate, perchè non sono immutabili. Ella stessa può cambiare...

Star. È possibile...

De Rosa. Vede? Con questa parola ella viene a riconoscere la scarsa importanza di quelle carte.

Star. Con questa parola, vengo a riconoscere la mia imparzialità. Se, nell'approfondire lo studio dei documenti sui quali appoggio la mia presente opinione, mi convincerò d'essermi ingannato, ne sarò lieto per lei.

De Rosa (*con intenzione*). Debbo crederle? Ella

non avrebbe dunque, neppure una platonica inclinazione... verso quella che fu artificiosamente definita da pochi irosi nemici, la causa del povero?

STAR. (*semplicemente*). Le ripeto che io, qui, non sono che un giudice.

DE ROSA. Considerato lo stato di disordine e di anarchia in cui si trova da tempo il nostro comune, la causa del povero à tutto da guadagnare colla mia vittoria. Senza contare che destino mezzo milione per l'erezione di un ospedale, ò in mente vasti progetti di imprese industriali atte a risvegliare le energie sopite di questa terra, con grande beneficio delle classi diseredate. (*cambiando*) Sarebbe, per altro, necessaria, in Lei... come dire?... un po' di buona volontà...

STAR. (*ascolta, in attitudine glaciale*).

DE ROSA (*velando e marcando, a seconda della opportunità, l'insinuazione*). È inutile negare l'influenza... ch'Ella esercita sull'animo dei suoi onorevoli colleghi e del loro illustre presidente. Ora... per quanto ella mi si sia mostrato da principio... non dirò contrario, ma... dubbioso, io sono convinto ch'ella sente troppo altamente di sè e del suo ministero per non saper riconoscere, quando giustizia lo imponga, d'essersi ingannato. D'altra parte, com'Ella ben mi osservava, il suo passato d'onore la mette al disopra di ogni sospetto... Quindi...

STAR. Trovo strana la sua insistenza, onorevole De Rosa.

DE ROSA. Ed io strana trovo la sua diffidenza. Ella à sorriso, dianzi, quando ò parlato della scarsa attenzione concessa alle famose lettere dalla parte avversaria...

STAR. Semplice apprezzamento. La parte avversaria non mi sembra validamente rappresentata (*con velata ironia*). Effetto probabile dello stato... com'Ella lo definisce... di disordine e di anarchia in cui si trova il loro comune. In fondo, questo non mi riguarda nè m'interessa.

DE ROSA (*marcato*). Interessano me, però, tali apprezzamenti singolari in un magistrato. (*Starini trasale accorgendosi d'essere stato imprudente*). Potrebbe non convenirmi che si trovasse a giudicare nella mia causa.

STAR. Che intende?

DE ROSA. Intendo di premunirmi contro la suggestione, anche involontaria, che si potrebbe operare a mio danno. Non tutti i giudici, fortunatamente, soffrono di prevenzioni ingiustificate ed ingiuste.

STAR. (*pallidissimo, alzandosi*). È una minaccia?

DE ROSA (*subito in piedi*; *tutto diverso, con espansione calda e bonaria, soffocando Starini sotto un diluvio di parole*). Per carità, caro Starini, ma lei travede! Io non ò avuto che un semplice accesso di malumore al pensiero del cumulo di impicci in cui mi hanno messo l'ostilità maligna e le improntitudini di una vecchia pazza... (*interrompendo Starini che vorrebbe parlare*). Non una parola, la prego! Ella attraversa una crisi di scrupolosa trepidazione. Non à approfondito, non può rendersi ancora conto, e perciò dubita, esita, teme d'essere sopraffatto... Capisco, capisco. E non le serbo rancore. Le dico solo: Non precipiti, studii la cosa colla intelligenza usata, ed io aspetterò tranquillo. (*Per andare, stendendogli la mano a traverso la scrivania*) Intanto, fino al momento che dovrà fare, di noi, due leali alleati, la prego

di considerarmi come un amico. In tutto quanto posso per Lei, voglia comandarmi.

STAR. (*sbalordito*) Ma, onorevole...

DE ROSA (*stendendo sempre la mano, che Starini stringe macchinalmeute*). La prego, caro Starini! Non voglio che tra noi rimanga neppur l'ombra di un malinteso. Arrivederci presto. Se avrò qualche comunicazione importante da farle, a che ora posso esser sicuro di trovarla in casa?

STAR. (*freddamente*), Non ò ora fissa, Onorevole.

DE ROSA. Bene, bene, tenterò... (*esce, lasciando la porta aperta*).

STAR. (*rimane immobile al suo posto, trasognato*).

SCENA ULTIMA.

Starini, Enrichetta, Carlotta.

ENRIC. (*s'affaccia, cauta, da sinistra*). Sei qui, tu? Non l'hai accompagnato? (*suona, e corre alla porta*). Carlotta non c'è. È andato solo. Che figura! Ne fai sempre delle tue.

STAR. (*guardandosi attorno, come all'uscire da un sogno*). Enrichetta! preparati a fare i bagagli. Siamo minacciati di un trasloco.

ENRIC. Sogni?

STAR. (*alteratissimo*). Mi ricordo quando l'altro à detto: Non tutti saranno testardi come lei.

ENRIC. Marco!

STAR. Ero giovane, allora, e l'ho scacciato. A questo ò stretto la mano. Hai ragione. Tutto si smussa. Ma la coscienza, no! (*accasciandosi*). Come mi à fiaccato questa giornata, Enrichetta!

CARL. (*dalla comune*). Hanno suonato? Eccomi qua. (*alzando gli occhi*) Non c'è più nessuno? Potevano fare a meno d'incomodarmi. (*si trova in

tasca, per caso, una lettera) Oh guardi? È arrivata colla seconda posta. Mi sono dimenticata di portargliela. (*consegna la lettera a Starini*).

STAR. (*vi getta un'occhiata indifferente, à un sussulto — balza in piedi, lacera in fretta la busta, legge; alle prime righe, si ferma, visibilmente colpito da disinganno profondo; scorre febbrilmente la pagina, e, vedendo la moglie che lo fissa ansiosa, le abbandona il foglio: amaramente*). È la risposta del Ministero... Leggi.

ENRIC. (*atterrita, legge in silenzio*).

(*Cala la tela*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Il salotto di casa Starini. Ambiente modestissimo. Mobilio usato, di diverse foggie, senza stile. Qua e là qualche gingillo: due o tre cuscini in velluto liberty: sui tavolini, vasetti di cristallo pieni di fiori freschi. Arbusti negli angoli. I piccoli divani e le poltroncine sono disposti in due gruppi: uno, verso il fondo, a destra dello spettatore; l'altro, più avanti, a sinistra. Alla parete di destra una porta. Alla parete di sinistra, verso il fondo, porta a vetri che s'apre sul giardino. In fondo, porta a battenti che mette nell'entratura: si intravvede un attaccapanni che fronteggia la porta. — Un anno dopo. — È il pomeriggio.

SCENA I.

Carlotta, Giovanna, *il* Dottore.

CARL. (*spolvera disattenta*).

GIOV. (*viene di corsa dal giardino con due vasetti di cristallo che colloca sopra una mensola*). Spolvera bene, eh, Carlotta? (*va via*).

CARL. Se non ce n'è neppure un granellino! Ho spolverato io stamattina, ha spolverato lei prima di colazione... Va a finire che viene via la vernice.

DOTT. (*entra dal fondo*). Tutte le porte aperte! Carlotta, date la caccia ai microbi?

CARL. Altro che microbi! Qui' se ne vedono d'ogni colore. Vanno e vengono tutti che sembrano disperati.

DOTT. I microbi?

CARL. I figliuoli! La padrona! Quell'anima persa della signora Mary... È diventata la padrona lei, dacchè ha fatto il matrimonio.

DOTT. Proprio fatto, eh?

CARL. Piano, perchè io, se non sono sicura, non mi comprometto. Bugie, mai! Però, sento dire. Quando entro senza domandar permesso, la Giovanna ragiona sempre di quel tale. (*Guardando verso il giardino*). Venga qui. La vede laggiù al cancello? Lui passa sempre a quest'ora, con un carrettino, un cavalluccio...

DOTT. Telegrafo senza fili. E la nostra malatina?

CARL. Quella poi è risuscitata, benedetto lei! Quando è partita, che stava così male, io dicevo: Gesummaria! Va a finire che non la vedo più. E vederla ora! che va e che viene, fresca come una rosa! Da due giorni ch'è tornata, non mi stanco di guardarla. Eccola qua. Che angelo!

SCENA II.

Il Dottore, **Carlotta** *e* **Bice.**

BICE (*rapida, da sinistra*). Caro Dottore, ho sentito la sua voce. Si disturba sempre per me.

DOTT. Non si lusinghi. Sono entrato perchè ho trovato la porta aperta. Mi piace sorprendere i miei ammalati in flagrante delitto di ottima salute. Si lasci guardare... Faccia da innocentina! Quando penso che à tentato di giocarmi un brutto tiro? Ma io le ho provato in quattro

e quattr'otto che stava meglio di me. (*Carlotta, che ha finito di spolverare, esce dalla comune*).

Bice (*sorridendo*). Ci sono voluti dieci mesi però, eh, Dottore?

Dott. Le consiglio di lamentarsi. L'ho mandata in villeggiatura al fresco, mentre noi arrostivamo colle cicale. Poi in riviera, a cogliere le violette, quando qui gelava perfino la lingua in bocca alla maldicenza — che è tutto dire!

Bice. Sono contenta di vivere, sa'. È duro morire a sedici anni...

Dott. (*burbero*). Chi ha mai parlato di morire?

Bice. Crede non me ne fossi accorta? Gli ultimi due mesi che ho passato qui! con quell'ardore di cielo che mi struggeva! Tutti i giorni si parlava di partire... e non si partiva mai. La mamma mi guardava, mi guardava... il papà aveva una faccia trasognata... e tutti zitti, intorno. Giovanna che trascurava lo specchio; Lulù che prendeva dieci in condotta; Carlotta, sempre raffreddata... Si soffiava il naso negli angoli, povera donna! (*ha una risatina breve, squillante*).

Dott. Bene, bene, vedo che il buon umore è tornato. Non la chiamavano Sgricciolo?

Bice. ... Tutto voce e penne. Non mi si adatta più. Sono cresciuta.

Dott. Riprenda a cinguettare come prima, Sgricciolo. Il suo papà ne ha bisogno.

Bice (*rimmalinconita*). Il babbo! Come lo trova, Dottore?

Dott. (*burbero*). Come devo trovarlo?

Bice. Oh Dottore! Sgricciolo non è più Sgricciolo. Ha avuto tanto tempo di pensare, lassù! Sapesse! Per noi, l'unica gioia erano le lettere di casa. E ce n'erano sempre. Di Giovanna,

dei ragazzi... Soltanto dal babbo, così rare e brevi! Io le rileggevo tre, quattro volte... e mi sembravano anche... un po' sconnesse. Lui che ha le idee così lucide! Quando sono tornata, mi ha colpito subito la stessa cosa. Non si è accorto, Lei, che il babbo fa uno sforzo continuo per parlare? A volte dimentica d'essere in compagnia, cade in un mutismo lungo, pensieroso... Se lo si scuote, guarda con certi occhi... e poi sorride a fatica. L'ho trovato anche dimagrito. I capelli gli sono imbiancati.

Dott. Ha sofferto, figliuola mia. Le sofferenze invecchiano.

Bice. Non sarà mica ammalato?

Dott. (*evasivamente*). Soffre un po' d'insonnia. Gli ho ordinato un calmante. Ma bisognerebbe... (*s'interrompe pensieroso*).

Bice. Che cosa bisognerebbe, Dottore?

Dott. Non so neppur io. Del moto, qualche distrazione, deviare un po' il corso dei pensieri... È ostinato, suo padre. Ascolta le mie prescrizioni e mi obbedisce standosene tutto il giorno chiuso nel suo scrittoio. A far che poi? Non à allo studio cause importanti, ch'io sappia.

Bice. È una manìa. In mancanza di nuove, ripassa le antiche. Si figuri; stamane entro nello studio dalla parte del giardino: era tanto assorto che non mi ha sentita. E aveva una faccia così stanca... Passo pian piano dietro al suo seggiolone, per vedere di che si occupasse. Indovini per che cosa tutta quella fatica? Per un vecchio incartamento della causa De Campo, giudicata da un secolo.

Dott. (*attento*). Ah, la causa De Campo?...

Bice. Si perde con quelle anticaglie.

Dott. Mah!

BICE. Ora è uscito un momento: torna subito però. Dottore, lo aspetti.

DOTT. Diavolo! non posso. Ho premura. Alle quattro ricevo i miei clienti poveri. Non mi piace farli aspettare. E ho ancora una visita.

BICE. Allora torni. Vorrei che lo vedesse. Lei, per andare a casa, ripassa di qui. (*Insinuante*). Chi sa che non ci sia la porta aperta?

DOTT. Caro Sgricciolo, ecco il medico di papà (*accennando lei stessa*). Passeggiate, distrazioni, va bene. Ma molto affetto in famiglia, molto affetto! Non lasciarlo mai solo...

BICE. Proprio adesso che con questo matrimonio tutti ànno la testa via!

DOTT. (*borbottando*). Ci voleva anche il matrimonio.

BICE. La mamma è così felice! e anche Giovanna, poverina. (*Accompagnando il Dottore*) Ma Lei non sa la gran novità?... Oggi viene la Baronessa madre! (*Escono insieme dal fondo, chiacchierando*).

SCENA III.

Giovanna, Bice.

GIOV. (*di fretta, da destra*). Carlotta, Bice! Sono quasi le tre e mamma non torna. Bice!

BICE (*dalla comune*). Mi chiamavi?

GIOV. Sono le tre e mamma non torna. Per comperare due biscotti, tanto tempo ci vuole?

BICE. Calma! Prima delle quattro non si fanno visite.

GIOV. Chi lo dice? Lui è passato adesso. Va a prendere sua madre, certo. Il babbo dov'è?

BICE. Fuori.

GIOV. Tutti fuori! Ma lo fanno apposta?

BICE. Lo ài mandato tu.

GIOV. Se arriva e non trova nessuno! Dopo che è stata tanto gentile! Perchè è stata molto gentile. Venire la prima, lei che non fa visite... Non trovi che è stato gentile?

BICE. Certo.

GIOV. Quel suo biglietto è un amore. Riconosco però la mano di Alberto. Scrive così bene! (*prestando orecchio*) Una carrozza! Bice, sono loro! (*corre allo specchio*) Dio! Ricevili tu. Carlotta!

SCENA IV.

Bice, Giovanna, Mary.

MARY (*entra come una bomba, ansante, raggiante, e si lascia cadere a piombo sul divano*). Lasciatemi sedere che non ò più fiato. Giovanna mia, mi devi un cero. Sarà una giornata trionfale. Lasciami respirare... Che cosa dicevo? Dunque, un trionfo. Anche mio, veh? Ah, mi hanno sfidata!? Parola di Mary Rikovic, ho detto, questo matrimonio si farà. Ho saputo manovrare? Peccato tu non ci fossi, Sgricciolo. Ti saresti divertita. Perchè c'era una coalizione terribile! Si sono fatti miracoli di acrobatismo. Quel povero Alberto, se lo gettavano dall'una all'altra come una palla di tennis! Qualunque cosa, pur di non lasciarlo cadere sulla mia racchetta... (*fa il gesto di afferrare a volo una palla colla racchetta da tennis*). Ed eccolo qua.

GIOV. Cara!

MARY. Le avrete qui tutte, oggi, vinte e ancora incredule, spettatrici del trionfo! Fino da ieri, appena ricevuto il tuo biglietto, ho preso le

opportune disposizioni. Sguinzagliamento di mio marito per la città, oh, ma con proibizione di gonfiare le cose! Per mio conto, rendete omaggio a Tayllerand, una *toilette* nuova! Fortunatamente era domenica, giorno di passeggio e di banda. La *toilette* agisce: tutte mi adocchiano e mi fermano per vedere senza parere. Il vostro arrivo era conosciutissimo; soltanto, sembrava aristocratico ignorarlo. Ma il nome della Baronessa madre ha fatto l'effetto della parola magica di Aladino nelle *Mille e una notte*. Come abboccavano i pesciolini! Una retata, vi dico.

GIOV. Cara!

MARY. Voglimi bene. E stamani dalla sarta! E adesso adesso al Caffè Grande! Sgricciolo, quanto scommetti che oggi, dalla prima autorità femminile, all'ultima pettegola di conoscenza, si rovesciano tutte qui? Chi sa a quest'ora dove sono arrivate le fervide fantasie provinciali!... Oh? Le tre. Non c'è tempo da perdere. (*Osservando in giro*). Ai messo molti fiori?... Va' bene. Lasciati guardare. Deliziosa! Ma ci staremo tutti qui?

BICE. È quello che pensavo.

MARY. Altra idea geniale... La cosa più bella che voi abbiate è il giardino.

BICE. Puoi dirlo! Tanto non è nostro.

MARY. Vostro o non vostro, ne godete l'uso. Se vedo la mala parata, propongo una visita alle serre. Hai preparato la tua *table à the?*

GIOV. Sfido!

MARY. Serviremo nel rondò, sotto la tenda. Ci sono sediole, tavolini... Con qualche cuscino... (*ne afferra due sopra un divano che è in un angolo*).

BICE. Aspetta! (*esce di corsa da destra, e ritorna con altri cuscini*).

MARY. Ci vorrebbero giornali e riviste.

GIOV. Nello studio di papà! (*esce dal fondo, mentre le altre girano per il salotto cercando*).

MARY. Brava, dei libri. Il tagliacarte!

BICE (*a Giovanna che rientra con un fascio di giornali*). Sono vecchi.

MARY. Nessuno legge. È per la decorazione. Presto in iscena! (*escono tutte di corsa ridendo e gridando, in giardino. — Scena vuota un momento*).

SCENA V.

Enrichetta, Carlotta (*dal fondo*), *poi* **Starini.**

ENRIC. (*seguitando il discorso con Carlotta*). Ànno portato dei pacchi?

CARL. Dolci, liquori. Ho messo tutto in sala da pranzo.

ENRIC. Ài avvertito le ragazze?

CARL. Sono in giardino che fanno il chiasso colla signora Mary.

ENRIC. Avverti Bice: non ò che il tempo di darmi una ravviata (*passa um momento nella camera di destra, togliendosi il cappello per via. — Carlotta esce*).

STAR. (*entra preoccupato, colle mani in tasca e il cappello un po' calcato sugli occhi; viene avanti adagio adagio e si ferma in mezzo alla sala cogli occhi fissi a terra come studiasse i rosoni del tappeto*).

ENRIC. (*da destra*). Oh Marco? Da dove vieni? Ti ho cercato. È tardi. (*Guardandolo*) Non vorrai mica ricevere in giacchetta?

STAR. Io?

ENRIC. Io. Marco, non esser distratto,

STAR. Quando mai sono venuto in sala? Vado di questo passo a lavorare (*sta per avviarsi*).

ENRIC. Che assurdità! Prima di tutto non c'è nulla di urgente e non potrei neppure trovarti una scusa. Poi, sai meglio di me che oggi non puoi mancare. Viene la baronessa De Rosa. Viene... l'Onorevole. E non vuoi esserci a riceverlo? Qualche volta mi sembri un ragazzo.

STAR. (*soprappensieri*). Sei sicura che verrà?

ENRIC. Certo. Sembra che ti dia fastidio?

STAR. (*con amarezza*). Non mi è molto simpatico, sai.

ENRIC. Oh Dio... che rancori vecchi... Ancora per quella storia? Bisogna compatire. Si sa. Sentiva di aver ragione... ti sapeva prevenuto.... Al suo posto... chiunque avrebbe fatto altrettanto.

STAR. Lo approvi? D'essere sceso alle insinuazioni... e alla minaccia? (*Con isforzo*) Se... per nostra buona sorte... la ragione non fosse stata dalla sua parte, sai che eravamo rovinati? Un trasloco in quel momento, colla Bice così improvvisamente aggravata, era un disastro.

ENRIC. (*c. s.*) Idee che ti sei messo in testa tu.

STAR. (*urtato*). Ah idee mie, eh?... E il suo secondo attacco, anche più chiaro del primo?... Se ci si pensa bene... riunendo tutti gli indizi... Va' là che me ne intendo. Perfino l'appoggio dato, contro ogni previsione, al nuovo ministero!

ENRIC. De Rosa è sempre ministeriale.

STAR. Con riserva. Oh, sa rendersi prezioso.

ENRIC. La sua vita politica non ci riguarda. Tra voi... ci sono stati dei dissensi... un po' forti... lo ammetto. Ma con quanta nobiltà lui ha saputo riconoscere i suoi torti! Avrebbe potuto opporsi al matrimonio...

STAR. Chi ti dice che all'ultimo non lo farà?

ENRIC. (*trionfante*). Vedi che non sai? Non oso più

raccontarti nulla perchè ti urti subito a sentire nominare De Rosa. Sei diventato così curioso! Non si sa da che parte prenderti... Ebbene, De Rosa non fa che alludere alle intenzioni di suo figlio, e ancora ieri ne parlava coi Rikovic. E il bene che à detto di te!... Intelligente, austero, operoso...

STAR. (*a cui quell'elogio suo, in bocca a De Rosa, sembra aver recato fastidio: tra i denti*) Anche l'apologia...

ENRIC. (*con lieta trepidazione*). Marco? Se lavorasse già per te a Roma?

STAR. (*balzando*). Ah no, questo poi no, la sua protezione no!

ENRIC. Che protezione! Riparazione, in caso. (*A una mossa di Starini*) In questo, scusa, sei ingiusto. Se tentasse di farti del bene, sarebbe segno di pentimento e di generosità. Che obblighi à con noi?

STAR. Nessuno, assolutamente! (*con improvvisa passione*). Ed è per questo che non sono contento... No, neppure di questo matrimonio sono contento!... È una fortuna insperata per Giovanna, lo so. Ma... è una impressione che non mi spiego!... Mi pare che qualche cosa di male debba venirne alla famiglia. Quei De Rosa ci sono nefasti, lo sento... Dacchè quell'uomo è entrato nella mia vita, io non mi riconosco più. Mi ha messo intorno una atmosfera che non è la mia. Sento uno strano favore intorno a me... E non c'era abituato. Mi par una cosa... innaturale... Capisci, Enrichetta?

ENRIC. (*turbatissima, crolla il capo*). Io... no!

STAR. Ci sono delle persone... che mi salutano affettando una deferenza particolare... e sono quelle dalle quali non vorrei essere considerato. Poi...

ad un tratto... là dove vorrei rivolgermi per sollevarmi il cuore... sento passare come un soffio glaciale. E una diffidenza che sorge... in me... contro tutti! Di nuovo l'impressione di essere guardato con occhi diversi! Non so... non so che cosa; eppure c'è qualche cosa di mutato!

ENRIC. (*sgomenta*). Ma che dici?

STAR. (*profondamente scorato*). Mi perdo. Giungo a dubitare di me stesso. (*Accendendosi*). È possibile, Enrichetta, che la gente non sia capace d'altro che di pensare il male?... Tutto è dunque così frollo, intorno, che la sventura onesta debba essere abbandonata a sè stessa... e la disonestà trionfante, trovare tese tutte le mani?... Enrichetta... e anche noi... la corruzione è contagiosa!... non ci siamo lasciati trascinare, senza saperlo... anche noi... (*rauco*) O magari sapendolo, e volendolo negare per ingannarci da noi stessi... per non essere costretti a giudicarci?... (*la guarda fissamente, spiandole un moto sul volto: cupo*) Sarebbe un colmo di disonestà.

ENRIC. (*atterrita*). Marco! Ma... ma tu sei ammalato!

STAR. Sì, sono ammalato... e più di quello che tu non creda.

ENRIC. Hai consultato il medico?

STAR. Non sai consigliarmi altro? Vedi che anche tu pensi come tutti?

ENRIC. (*allibidendo*). Io?

STAR. Tu. Anche tu lo credi. Ài troppo presto capito il tumulto della mia coscienza. E lo ài accettato senza combattere, senza ribellarti! Non ài trovato altro che un grido: il medico! Pensi a curare il corpo... perchè temi di non poter

guarire l'anima. Sapevi che le tue parole non sarebbero state sincere e che io me ne sarei accorto!

ENRIC. (*con un grido*). Ti giuro che non ho mai pensato...

STAR. Non negare. L'ò sentito passare nelle tue lettere. Domandavi tranquillamente del denaro, sempre del denaro... Allora mi sono ricordato certe tue parole... certe tue occhiate!... Coincidevano infatti molto stranamente... il mio ritardo... e il mio giudizio nella causa De Campo... colla vostra partenza decisa all'improvviso, quando ci dibattevamo fra l'angoscia, già quasi rassegnati... è orribile... al sacrificio! — Tu non hai creduto al sussidio che mi era stato negato una volta.

ENRIC. Sì...

STAR. No. E avevi ragione. Non vi furono sussidi. Il torto è mio. Non dovevo nasconderti la verità (*sordamente*). Ma io sono immerso nei debiti fino al collo, e non so quando potrò pagare! O' contratto prestiti, ò firmato cambiali, sono in mano agli usurai... (*Con amaro sarcasmo*). Tutto facile, dopo! Quelle faccie losche che mi sorridevano umili e paurose! quelle schiene insolenti curve davanti a me per farsi perdonare il rifiuto! Non ero più un uomo a mare, capisci? ero un naufrago ripescato che serviva da pilota a un potente della terra. Di perdere il loro denaro non temevano. Sai che cosa ho pensato dopo? Erano convinti che io non ne avessi più bisogno, che fosse una finzione, una mossa astuta, per crearmi, al caso, una specie d'alibì!

ENRIC. (*ha seguito con impressione più di spavento che di sollievo la confessione del marito, non*

cessando, istintivamente, dal sorvegliare le porte). Dio, Dio, Dio... Perchè non dirmi? Povero Marco, quanto hai sofferto!... (*con viva ansietà*). Molto devi, eh? (*a un atto di lui, precipitosamente*) Sì, sì, più tardi mi racconterai... Studieremo insieme un rimedio... Ma ora! pensa, se venisse qualcuno! Se ti sentissero!...

STAR. (*con un gesto, un'esclamazione intraducibile di immensa amarezza*). Se mi sentissero! Questo solo importa. Hai ragione. Vado. (*per andare, guardandola*). Enrichetta, povera donna, come sei cambiata.

ENRIC. (*con impeto affettuoso*). Sono la stessa! la stessa!...

STAR. No. Non hai più che la coscienza materna.

ENRIC. (*vivacemente*). E ragiona anche tu, Marco! Se non hai nulla da rimproverarti, perchè non godere della fortuna insperata che tocca a tua figlia? Il destino ha finito di perseguitarci; ecco tutto.

STAR. (*oscurato da un dubbio pauroso*). Se il destino... ce lo facessimo noi?...

ENRIC. Noi? Chi? Ma l'ài inventata tu questa causa De Campo? l'ài trasformata a tuo talento?... A te, è toccato semplicemente la fortuna di giudicarla secondo il dritto, e di incontrare una persona... che avrà i suoi difetti, non dico, ma in fondo è piena di cuore.

STAR. (*crolla amaramente il capo*).

ENRIC. (*timidamente*). Io, che vuoi? De Rosa... in quella certa faccenda... lo scuso. Sai che se non vincevano la lite erano mezzo rovinati? Lo ha fatto per suo figlio. Il fine giustifica i mezzi.

STAR. Morale loiolesca.

ENRIC. (*persuasiva*). D'accordo. Ma vuoi cambiare il mondo, tu?... La morale degli altri! Che te

ne importa infine? A te, basta la tua. Va' a vestirti, Marco, va'... (*lo guarda un momento in silenzio, addolorata; indi, dopo aver dato un'occhiata in giro per assicurarsi che è tutto in ordine, esce dalla comune*).

Star. (*tra sè*). Morale loiolesca... Almeno lo confessano... Non c'è ipocrisia. (*gli trema nella voce l'orrore, la disperazione, il dubbio lungo, torturante*).

SCENA VI.

Bice, Starini.

Bice (*dal giardino*). Papà!

Star. (*scuotendosi, con un gesto di ribellione*). No, no, no! Non è possibile! Mi fanno perdere la testa! Sgricciolo mio (*con passione*), vien qua, dammi un bacio, parlami, lasciati guardare. Come stai bene! Stanotte hai riposato tranquilla. Non ti ho mai sentita tossire. Sono venuto due volte nella tua camera. Ti ho guardata dormire....

Bice. Ma, papà, non tosso più da mesi. Riposo sempre tranquilla. E poi, c'è la mamma. Perchè disturbarti così di notte?

Star. I vecchi dormono poco. Quando mi annoio troppo, m'alzo e vado a scrivere. Passando davanti alla tua camera, non resisto alla tentazione di vederti. Mi manchi da dieci mesi, sai?

Bice. Stiamo insieme tanto, per compensarci. Vuoi? E allegri! Ridiamo sempre! Io mi sento così bene, papà, così bene! Sono così felice di vivere che vorrei correre... nel sole, nel verde... gridando a pieni polmoni: Vivo, vivo, vivo!

Star. (*impetuosamente*). Ah creatura, che bene mi fai!

Bice. Io? E allora voglio un premio. Oggi niente cartacce, niente musi, niente arie ufficiali. Qui c'è un buon papà che vizia le sue piccine. (*Gli si appende al braccio carezzevolmente*). Giovanna ti reclama. Vieni a vedere. Sapessi! Abbiamo improvvisato uno scenario campestre. Mary ci tiene molto, e ha giurato che troverà modo di trascinare tutti in giardino. Sai quanta gente verrà, oggi? Non pare, ma siamo diventati persone importanti. Eh! (*stanno per uscire in giardino*).

SCENA VII.

Carlotta *introducendo* **Morris** *e detti.*

Carl. Guardi, eccolo qua.
Star. (*voltandosi*). Oh, Morris?
Morris. Ciao!
Bice. (*piano*). Vieni presto, eh? (*esce in giardino*).

SCENA VIII.

Starini, Morris.

Star. (*venendo avanti con Morris*). Senza la signora?

Morris. Le ho proibito di venire, oggi. Sai come sono io. Franco. Troppi pettegolezzi! Le donne, anche le migliori, sono pettegole come le zanzare, di loro natura. Allora l'unico sistema: *Non inducas in tentationem*. Ti stupisce di veder me? Non sono venuto certo per fermarmi. Quando manco io, quegli scioperati non fanno niente.

Star. Sì, fanno qualche cosa... La corte alla signora Mary.

Morris. Sono di là?

Star. No, ma non mancheranno. Ragazzi.

Morris. Tu li demoralizzi.

Star. Io?

Morris. Sanno che li scusi! L'indulgenza è una fonte d'immoralità. Dall'indulgenza si passa alla protezione. E dalla protezione al protezionismo.

Star. Studi filosofia delle parole?... Va là che puoi viver tranquillo! Una potenza come me!

Morris. Non lo sarai... ma loro lo credono. Si permettono certe cose dacchè tu fai la pioggia e il bel tempo, in tribunale! Rikovic posa a tuo braccio destro; gli auditori cacciano il becco nelle cause. Colpa tua. (*Irruente*). Non negherai che fai la pioggia...

Star. ...e il bel tempo. Chi nega? Questo magnifico sole, oggi, l'ho comandato io per il mio gran ricevimento.

Morris. A proposito! Sono venuto per parlarti di due cose. Una... concerne il tuo gran ricevimento! L'altra... Cominciamo dall'altra. Si può parlare qui?

Star. Sì. Se viene qualcuno, si sente. Quanto mistero!

Morris (*circospetto*). Magari, ci sarai avvezzo a questo genere di comunicazioni...

Star. (*lo guarda*).

Morris (*c. s.*). Dunque... C'è stato da me un tale, uno che ho conosciuto... infine, non importa. Sa che siamo amici, si raccomanda a me, perchè io lo raccomandi a te, perchè tu a tua volta lo raccomandi...

Star. (*c. s. interrogativamente*).

Morris. Capito?

Star. (*crolla il capo freddamente*).

Morris. A De Rosa. O a chi?

STAR. Non raccomando mai nessuno, nè a De Rosa, nè ad altri. Ricevo molte domande da qualche tempo, è vero. Ma rispondo con altrettanti rifiuti. Quando rispondo. (*Reciso*) Oggi a te, non avrei voluto farlo.

MORRIS (*sollevato*). Non occorre altro. Caro Starini, senti, ti voglio bene. Ci credi?

STAR. (*ha un cenno stanco*).

MORRIS. E allora, passo subito alla seconda cosa. Tanto più che ho fretta e che restiamo nello stesso ordine d'idee... Eh? (*si voltano*).

SCENA IX.

Rikovic *e detti.*

RIK. (*di dentro*). Grazie, non v'incomodate, troverò da me. (*Entra rapidamente*). Con permesso... non credevo... Disturbo forse?

MORRIS. Bravo, bravo giovinotto. Si corre dietro alla moglie, eh? E' in tribunale...

RIK. Donna Enrichetta?

STAR. Non so... Sarà in giardino, colla signora Mary e le ragazze... Per di qua.

RIK. Grazie. Grazie, non voglio, prego, vado da me. Con permesso! (*via rapidamente*).

SCENA X.

Starini, Morris.

MORRIS. E questi devono essere i nostri successori?

STAR. Si faranno.

MORRIS. Un corno! Ai nostri tempi, a quell'età...

STAR. Che differenza c'era?

MORRIS (*indignato*). Noi?.

STAR. Noi abbiamo sgobbato, come sgobbiamo oggi, come sgobberemo domani. E gli altri sono arrivati. — Eh, mio caro, a camminare col naso tra gl'incartamenti, non si vedono le scorciatoie. Divento scettico, sai...

MORRIS. Io lo sono sempre stato. Questo non toglie che l'orgoglio di sentirsi una coscienza illibata sia premio e conforto maggiore...

STAR. (*interrompendolo con un crescendo di violenza*). La coscienza è un cilicio che ci siamo imposti noi per torturarci! È... una macchina pneumatica nella quale abbiamo voluto rinchiuderci per privarci dell'aria necessaria ai nostri polmoni! In realtà, non esiste. Io vedo della gente, tutt'altro che incensurabile, che va e viene tranquillamente, fa gli affari suoi, gode, prospera, vive, e non sente il peso di questa famosa coscienza. Ne vedo dell'altra invece che, per il solo dubbio di aver mancato involontariamente, inconsapevolmente, trascinata da una fatalità terribile, stritolata dal dolore, resa stupida e inerte... (*s'interrompe e si guarda attorno, smarrito: abbassando la voce*) sanguina, crolla, è finita...

MORRIS (*che lo ha seguìto con sorpresa mista a malumore*). Storie! quando si è sicuri di sè...

STAR. Si è mai sicuri?

MORRIS. Ma che cosa mi vai cantando? Ma sei tu che parli? Sta a vedere che l'onestà è un giuoco di bussolotti? C'era... non c'è più... è tornata... eccola qui!

STAR. Però, vedi, ci sono dei casi... Per esempio, da noi, che qualche volta siamo costretti a giudicare seguendo piuttosto un criterio nostro che basandoci sopra indizi certi; dove prendere la sicurezza?

MORRIS. Scusa... che c'entra? Se non hai altri

esempi! Si sa che noi non siamo infallibili. Basta che siamo convinti.

STAR. (*ha un movimento impercettibile. — Breve pausa*).

MORRIS (*riprendendo il tono circospetto di prima*). S'intende che bisogna anche pensare a non dar scandalo. Per il grosso buon senso della massa non c'è colpa evidente dove non c'è profitto. Mentre, anche senza colpa, certi favori troppo marcati...

STAR. Dove tendi?

MORRIS (*c. s.*). Ecco. Sai, se ti stimo. Però, dopo la faccenda De Rosa, tu non avresti dovuto entrare in relazione con quella gente.

STAR. Ho fatto il possibile per tenermene lontano.

MORRIS. De Rosa non perde occasione di dimostrarti la sua benevolenza. E fin qui!... Vi siete conosciuti... De Rosa ti tiene in considerazione... Sono convinto che non te ne importa, veh? Perchè la considerazione di un tal uomo, a gente come noi... Ma infine...

STAR. Infine, mettono piede oggi per la prima volta in casa mia.

MORRIS. Lo so, non si parla d'altro. Per venire agli orecchi miei deve esser proprio lo scandalo del giorno.

STAR. Scandalo?

MORRIS. Scandalo! Perchè son posizioni false! Perchè la nomina del sindaco, creatura di De Rosa, mentre pendeva la lite col comune, ha già messo in cattiva luce tutto questo affare! Perchè l'esito è già stato attribuito a corruzione esercitata sugli avvocati della parte avversaria che si sono mostrati deboli e inetti! E ora... vedendo la vostra grande amicizia, non mancheranno di dire che anche il giudice relatore... C'intendiamo. Lo

pensano già abbastanza. Infamie. Ma quel tale che è venuto a raccomandarsi... insisteva con un'ingenuità! E stamane mi è toccato difenderti. C'era, fra i nostri colleghi, chi insinuava di sapere da Roma che De Rosa briga per la tua nomina a presidente.

STAR. Mi toccherebbe.

MORRIS. Non prima di me. O, almeno, insieme.

STAR. (*addolorato dal tono di Morris*). Tu lo sai perchè vengono oggi?

MORRIS (*crolla le spalle, sdegnosamente*).

STAR. Sono sicuro che non sai. Vivi sepolto fra i tuoi codici.

MORRIS. Puoi dirlo!

STAR. (*ribellandosi*). Ma così si finisce per aver l'articolo numero tale al posto del cuore! (*pazientemente*). Il figlio del Barone,.. un bravo giovinotto... ha incontrato Giovanna in società, se n'è innamorato, e Giovanna di lui. In assenza della madre, la ragazza era sempre colla Rikovic che ha favorito l'amoretto. Io, se lo avessi saputo prima, avrei cercato di metter riparo per evitare a Giovanna una disillusione... Invece... pare che i parenti si contentino.

MORRIS (*impetuosamente*). E tu consentiresti?...

STAR. Perchè non dovrei consentire? (*lunga pausa. Nel contegno di Morris c'è qualche cosa d'improvvisamente mutato; qualche cosa tra l'ostilità e il sospetto. Starini gli sta di fronte, guardandolo con espressione di profonda amarezza*).

SCENA XI.

Starini, Morris, *il* Dottore.

DOTT. (*è apparso nell'entratura alle ultime parole e, mentre appende il cappello all'attaccapanni, ha*

osservato la scena: venendo avanti). Se l'ho detto io, che avrei trovato la porta spalancata! E Carlotta in conciliabolo con tutte le ambasciatrici del casamento spedite in missione segreta dai rispettivi governi.

MORRIS. Non la mia!

DOTT. Credo di sì.

MORRIS. La licenzierò!

DOTT. (*lasciandosi cadere sul divano*). Caro Starini, le mie gambe riconoscenti sciolgono un inno al suo cuore. Lei à pensato a me quando à preso in affitto questo delizioso quartierino. Da stamane in qua, tra quarti e quinti piani...

MORRIS. Che razza di clienti alto-locati! E poi, l'igiene consiglia d'abitare sotto i tetti.

DOTT. Caro lei, quando l'igiene si mette d'accordo col buon mercato delle pigioni, diventa come quei grandi avvocati consulenti che dànno dei pessimi consigli ai clienti insolvibili per toglierseli dai piedi. (*scherzoso, a Morris*). O come quei politicastri...

MORRIS. Dottore, non ricominciamo colla politica.

DOTT. Se vogliamo restare amici! L'amicizia è una miscela abbastanza innocua di sostanze incognite, un preparato chimico combinato dal caso. Guai a gettarvi dentro un reagente qualunque, come sarebbe... un'opinione! Potrebbe uscirne, Dio guardi, la dinamite Nobel.

MORRIS. Tanto più che le opinioni sono come i chiodi; più ci si batte sopra...

DOTT. ...e più sgretolano i muri.

MORRIS. Con lei non si può ragionare.

DOTT. Vede? Ecco un principio di sgretolamento. Rifiuto alla discussione. Teme di essere convinto.

MORRIS. Questo poi! Lo sa come son duri i macigni?

DOTT. Piano! perchè si smuovono anche quelli.
MORRIS. Con una buona leva...
DOTT. Niente leva. A me basterebbe... si figuri, una cosa aerea... impalpabile... uno spirito... molto spirito di carità! — Ricetta per comporlo? Prendi una larga dose di comprensione vera dell'infinito dolore umano; dividi in cartine e cerca di farne inghiottire almeno una a madonna Rettorica, capitanante, con allegro corteo di maschere diverse, il carnevale del mondo. La difficoltà maggiore, per la mia ricetta, è sempre stata il non trovare una farmacia dove spedirla. (*Con intenzione*). E poi, costerebbe troppo! I moralisti, per esempio, volendo acquistare il mio specifico, dovrebbero rinunciare alla voluttà squisita di predicare, di deplorare e di scomunicare dalla mattina alla sera. Gli incorruttibili dovrebbero impegnarsi a non fare di soverchio la ruota intorno a quel semplice fatto che è la loro incorruttibilità...
STAR. (*sorridendo debolmente*). Il prezzo è alto.
MORRIS. (*punto*). Tanto più che fino ad ora la tassa Lei la mette soltanto sulle persone per bene. Paradossi, caro Dottore, paradossi! E io non ò tempo di stare a sentirli... (*viene verso Starini per salutarlo come al solito, ma, giuntogli accanto, si trattiene dallo stendergli la mano: bruscamente*). Ciao. Dottore! (*esce dal fondo*).

SCENA XII.

Il Dottore, **Starini.**

DOTT. (*guardandogli dietro*). Bell'originale!
STAR. Dottore, avevo ancora un amico, l'ho perduto.
DOTT. (*gli tende le mani con affettuoso rimprovero*).

STAR. À ragione, à ragione. Sono ingrato. Lei solo mi capisce. (*Rimane in atto pensieroso, con una fissità inquietante nello sguardo. Risolvendosi:*) Senta, lei... si è mai occupato... voglio dire, à mai approfondito... (*Febbrilmente*). Conosce gli argomenti sui quali mi sono basato per dare il mio giudizio nella causa De Campo? Li trova validi? Li approva, dica...

DOTT. (*serio*). Ma, caro Starini, si guardi dall'idea fissa!...

STAR. (*colpito*). Se n'è accorto, eh? È proprio una idea fissa! Ci perderò la ragione. (*Pensieroso*) Perchè, vede, in fondo... la mia opinione sola à avuto un valore attivo. I miei due colleghi erano pronti a dividerla ciecamente, ed io lo sapevo. Maggiore, dunque, la mia responsabilità. Ora... io non ho cercato di sottrarmivi. Ma crede, lei, che mi ha visto in quei giorni, disfatto, annientato, colla Bice moribonda, crede lei possibile che il mio cervello abbia potuto conservarsi abbastanza lucido per distinguere... per valutare?... Dovevo stabilire dei confronti. Vagliare esattamente... formarmi una convinzione. E non potevo, Dottore, non potevo! La testa mi si spezzava... Me la prendevo fra le mani e giravo disperatamente per la stanza... (*malsicuro, aggrappandosi a una speranza*) Neppure lei crede possibile che, in tale stato, io conservassi la lucidità necessaria?...

DOTT. (*pietosamente*). Credo che Ella abbia raccolto tutte le sue forze per trovarsi pari al còmpito affidatole, e mi basta.

STAR. (*esitante*). Grazie... (*sembra un istante acquietarsi, indi il dubbio lo riafferra più tormentoso*). Ma lei non sa... non sa tutto. Non può giudicare. (*Risolvendosi*). Senta... Io ero stato minacciato.

DOTT. Minacciato?

STAR. Di trasloco... chi sa come, chi sa dove!... Di trasloco, capisce, in quel momento? E nessuno a cui ricorrere. Allora... Lei non crede che io... possa aver avuto paura?

DOTT. (*sobbalzando*). Ma che paura! Lei fa paura a me, adesso.

STAR. Oh, anche a me ne faccio... E mi faccio tanto orrore... a volte... E a volte tanta pietà!

DOTT. (*agitatissimo*). Ma che pietà! Rabbia mi fa, rabbia! Sono cose... Debbo essere severo con lei! Severo, capisce? Lei non è un uomo!

STAR. (*dolorosamente*). Sì, un pover uomo ingenuo, che à sempre vissuto molto in disparte, abituato a essere dimenticato, a sopportare da solo il peso dei suoi fastidî e a non incontrare mai, sulla sua strada, la fortuna. Ora... si presenta un fatto che capovolge tutto questo. Io rendo, per caso, un servigio a un uomo potente, che, per caso, si crede obbligato a dimostrarmi una riconoscenza alla quale non ho diritto. Indirettamente, per un concorso di circostanze dovute anch'esse al caso, il giudizio che io ho portato in favore di quest'uomo, mi frutta. Tanto indirettamente, m'intende, dottore, che io non posso rifiutare questo frutto. Pure, è positivo che io ò un vantaggio; ciò risulta agli occhi di tutti. Allora.. la colpa è evidente.

DOTT. (*con forza*). Immaginazioni morbose!

STAR. Evidente! Lo ha detto Morris!... E quanti lo pensano. Per quanti, io ho fatto delle concessioni! Guardi... anche per mia moglie... fino ad un'ora fa. Ah, il contagio, dottore! Le infezioni, come si propagano! Mia moglie... si rassegnava. Quando l'ho disingannata, rivelandole la mia posizione, finanziariamente disastrosa...

ha provato più spavento che altro. Non la giudico. Lei segue l'aspirazione naturale che è in tutte le creature oppresse a una forma qualunque di liberazione. Perchè, poi, dovrebbe crucciarsi? La vita è una gran dissolvitrice... Le necessità che sono in lei, fatali, insegnano a giudicare le cause dagli effetti... Si perde il senso esatto delle cose. Noi, dottore... che atroce ironìa! noi non siamo mai stati riveriti come oggi che ne sembriamo meno degni!

DOTT. Segno che non è vero quello che lei pensa!

STAR. (*esaltandosi man mano*). Segno che è vero! Non è da quattro chiacchiere di gente stolta che traggo la mia convinzione. È da un cumulo di fatti, poco significanti per sè stessi, ma capaci di formare una massa schiacciante di certezza!... E... lo crederà? dalla certezza altrui è nato il dubbio in me. Una suggestione terribile, un incubo! (*con disperazione profonda*). Dottore, mi salvi lei! Ho bisogno di una prova... qualunque sia... Non voglio essere un impostore!

DOTT. (*crollando il capo con malumore*). Che prova! Andiamo!

STAR. Non ce ne può essere, lo so! Tutto è qui. (*si tocca la fronte*). Sa che mi suggeriva Morris? Di negare il consenso al matrimonio. Così, soltanto per dare una smentita. Sacrificare la mia Giovanna! Non à cuore! Lei à fatto bene a dirglielo. (*Colto da un dubbio improvviso*) Lei à detto certe cose... dianzi... Dottore!?

DOTT. (*cogliendo a volo il pensiero di Starini, con forza*). Ma è proprio una pazzia!

STAR. (*quasi con terrore*). Anche lei? mi capiva, mi compativa, mi scusava anche... ma à dubitato!

DOTT. Una pazzia...
STAR. Ha dubitato!
DOTT. (*dominandolo, con imperiosa autorità*). Una pazzia, le dico!

SCENA ULTIMA.

Mary, *seguìta da* **Bice, Giovanna, Enrichetta** *e* **Rikovic**

(*invadono la scena con grande chiasso*).

MARY (*allegramente*). Chi è pazzo? Chi è pazzo? Dottore?
DOTT. (*vincendo l'agitazione; con una gran risata*). Ah! ah! ah! Starini, cara signora mia! Pazzo, pazzo completo. Si figuri che pretende di sostenermi scientificamente... Ma è tutta una questione! Bisognerebbe tornar da capo perchè lei fosse in grado di giudicare... e io sono aspettato. (*burlesco*). E poi, a lei, che cosa importa della scienza? Lei è giovane, lei è bella, lei oggi potrà chiacchierare a più non posso... Chi più felice di lei? (*scappa ridendo a prendere il cappello. Mary lo minaccia. Tutti ridono*).
DOTT. (*affacciandosi dalla comune*). Se perde il fiato, impacchi freddi.

(*Cala la tela*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Quattro mesi dopo: settembre.

Lo studio del giudice Starini, disposto come per festa. Gruppi di poltrone e di tavolini. Tappeti e panneggi: piante di verzura negli angoli, e paniere di fiori. La scrivanìa sarà stata tirata molto accanto alla parete. Le persiane della porta a vetri sono chiuse. È il mattino. Sulla scrivanìa, tra un disordine di carte, arde ancora fiocamente una lampada. A traverso le persiane passa un raggio di sole.

SCENA I.

Starini, Bice *e* **Carlotta.**

STAR. (*è seduto alla scrivania col capo riverso sulla spalliera del seggiolone; profondamente addormentato: sul volto e nell'atteggiamento reca i segni della veglia dolorosa, appare molto debole e invecchiato*).

BICE (*sorridente, entra rapidamente dalla comune, seguìta da Carlotta: ha un telegramma aperto in mano. Al vedere il padre, si ferma, spaventata*). Oh Dio, il babbo! (*avvicinandosi in punta di piedi, seguìta da Carlotta: sottovoce*). Lo sapevi?

CARL. (*accenna di no*).

BICE. Ha vegliato tutta la notte. Guarda il lume... Non si sentirà mica male?

CARL. Dorme...

BICE. Fa piano... Dobbiamo svegliarlo?

CARL. È meglio.

BICE. Colla finestra aperta! Chi sa come ha avuto freddo. Ora lo sveglio e lo mando a letto. (*A mezza voce*). Papà...

CARL. Lo lasci stare... Dorme... O la ricevuta?

BICE. (*prende la penna dalla scrivania e firma rapidamente*). Va'... Dagli qualche cosa a quel ragazzo.

CARL. (*va via colla ricevuta*).

BICE. Com'è pallido!

STAR. (*fa un movimento*).

BICE. Si è mosso...

CARL. (*rientra*).

BICE. Mi fa pena vederlo dormire così. Ora lo desto proprio. Gli dò il telegramma degli sposi. Chi sa che piacere! (*lo tocca dolcemente*). Papà! Sei tutto diaccio! (*alzando la voce*). Papà!

STAR. (*si scuote, con un sussulto: apre gli occhi ancora trasognati: forte*). Chi è?

BICE. Sgricciolo. Lo sai dove sei? Ti sei addormentato sul tuo seggiolone. Cattivo! Alzarsi sempre di notte così. Ieri sera poi, che eri tanto stanco! Con tante emozioni! Perchè non hai dormito?

STAR. Ho dormito.

BICE. Bene! Avrai le ossa rotte. Ma senti come sei gelato! Carlotta, presto, una tazza di caffè bollente.

CARL. Presto, presto! non c'è neppure il fuoco acceso! (*esce dalla comune*).

STAR. (*con voce di stanchezza*). Che ore sono?

BICE. Le sette. Gli sposi ànno telegrafato!

STAR. (*riavendosi un po'*). Dove?

BICE. Qua... Ho aperto io. Vuoi che ti legga? La mamma dorme ancora. Mi dispiace svegliarla.

STAR. (*vuol leggere da sè, ma non vi riesce; dando il telegramma a Bice*). Che buio! Leggi tu.

BICE. « Arrivati lietamente Roma, nostro primo pensiero è per voi. Alberto e Giovanna ». Carini!

STAR. Quando avranno telegrafato?

BICE. Ieri sera dalla stazione: appena arrivati.

STAR. (*con voce rotta da sùbita commozione*). Dio li benedica!

BICE. I nostri sposetti! Sono appena partiti e non vedo l'ora di riaverli qui. (*Spegne la lampada*) Oh! ài dormito stanotte, si vede! E le cartacce... (*osservando*). Conti?... Hai fatto conti di cassa?... Povero papà, non ti crucciare. Ora che siamo soli, faremo economia. (*Va verso la porta a vetri e apre le persiane*). Lasciamo entrare il sole, intanto, addobbo che non costa niente. Che odore, qui! Sono le tuberose. Non ti è venuto mal di capo? (*girellando per la stanza*). Bisognerà portar via tutto. Rifarti il tuo studiolo tranquillo. Che cosa curiosa, papà! Ieri era tutto riso, tutto festa! Oggi, fiori vizzi... uno squallore... (*malinconica*). Sembra che la gioia si debba sempre pagare con un domani di tristezza... Passerà anche questa.

STAR. Meno presto della gioia!

BICE. (*lo osserva di sfuggita, inquieta, e sospira: indi, con vivacità carezzevole*). Ma che feste alla nostra Giovanna, eh? Te le saresti mai figurate, quando occupavamo così poco di noi il mondo? E per riverbero divento di moda anch'io. Sai che mi fanno già la corte? Il sostituto, ieri, certe dichiarazioni!... Ho fatto colpo,

col mio cappellone! (*cambiando*). Questo caffè, viene? Carlotta! Dopo ti mando a letto.

STAR. Se ti dico che ho dormito! Sgricciolo prepotente! Piuttosto, faccio due passi in giardino per riscaldarmi.

BICE. Vengo con te?

STAR. (*in piedi, è preso da un capogiro*).

BICE. Papà!

STAR. Niente. È passato. Ieri mi sono troppo agitato.

BICE. Te lo dicevo io! Hai voluto occuparti di tutto.

STAR. Avevo bisogno di stordirmi. Una figliuola che se ne va di casa è sempre uno schianto.

BICE. Ma commoverti così! Facevi pena a guardarti. Giovanna, poi, è felice. À raggiunto il suo sogno. Alberto l'adora.... E noi l'avremo vicina ancora per un pezzo.

STAR. (*con intenzione profondamente triste*). Oh, questo chi lo sa! Non si può mai dire quanto staremo ancora vicini... (*scuotendosi*). Mi porti una sedia là? (*accenna la porta a vetri*). Voglio impigrire come i vecchietti dell'ospizio, al sole.

BICE (*eseguisce*).

STAR. Non svegli la mamma?

BICE. Ci pensavo; per darle notizie degli sposi, eh?

STAR. (*sfiaccolato*). Aspetta. Ancora un momento. Sta' qui a tenermi compagnia. La tua vocina mi calma. C'è un turbinìo nella mia testa!

CARL. (*col caffè*). Ecco. Proprio di quello buono, senza cicoria.

BICE. A me! (*versa il caffè nella tazzina, inzucchera, e porge al padre, non ristando dal parlare*). Che cosa debbo raccontarti? Di ieri, ancora? Della nostra Giovanna, com'era bella, sotto il suo velo bianco, con quel visuccio da madonnina?

STAR. (*sorbendo il caffè, ascolta melanconico*).

BICE. Tanto bella che me la sono sognata! La vedevo, tutta vestita da sposa, gettarci manate di confetti. E i confettti mi rimbalzavano intorno. Sai? Erano Dodo, Giange e Lulù, nella stanza vicina, che facevano a chi tirava più calci nella parete!

STAR. Avranno dormito male.

BICE. Hanno voluto loro!

CARL. Tre in un letto! Se lo dicevo io che mi sfondavano ogni cosa! Si sta freschi ora. (*Esce dalla comune*).

STAR. E Marco?

BICE. Russa. L'ho sentito io. Un giovine così elegante! Lo minaccerò di avvertire la sua futura.

STAR. Ha una futura, Marco?

BICE. Confidenze private. Tu non c'entri. Quando sarà passato aggiunto, allora...

STAR. Aggiunto non passerà finchè son vivo io.

BICE (*stupita, lo guarda interrogativamente*).

STAR. (*fra i denti*). Lui ch'è ancora in tempo...

BICE (*inquieta*). Papà? Ti senti peggio?

STAR. No, perchè?

BICE. Mi pareva...

STAR. Anzi. Questo sole mi scalda le ossa. (*Accarezzando le foglie di un arbusto*) Le tue piante hanno sete... Bisognerà che tu le innaffii.

BICE. Subito! Così non me ne scordo. (*Esce in giardino*).

STAR. (*ritornando a un suo pensiero*). Oh sì! Lui ch'è ancora in tempo...

BICE (*rientra dopo un momento, coll'innaffiatoio vuoto in mano: curiosamente*). C'è Morris alla finestra... con un cipiglio... Brrr! È irto come un cespuglio di cardi. Chi sa che cosa avrà con noi? Te li spieghi tu, quei suoi ghiribizzi? Pazienza rifiutare d'essere testimonio; ma non mandare

neppure un fiore a Giovanna, un amico di tanti anni! Che dici?

STAR. Che cosa vuoi che dica?

BICE. Dopo tutto... peggio per lui! Ha perduto una bella giornata. E io sono stata molto più contenta d'avere per testimonio quel buon dottor Arcello, che ieri à perfino fatto il sacrificio di non brontolare! (*ride*). Era buffo, però! Con quella magnifica tuba, e le falde! Mi à confidato che si è fatto imprestare tutto da un cliente. Un cliente ricco, per miracolo... Vado. (*Esce ridendo*).

SCENA II.

Enrichetta, Starini, Bice.

(*La voce di* ENRICHETTA *dalla sala da pranzo*). Bice! Dove sei, Bice? (*entra rapidamente in gonna da casa e* matinée). È arrivato un telegramma degli sposi, tutti lo sanno, tutti hanno letto, e me non mi si avverte. Dov'è?

STAR. Sulla scrivanìa. Ci rincresceva svegliarti.

ENRIC. (*leggendo con ansia e giubilo*). Cari!... (*a Bice che rientra coll'innaffiatoio*). Potevi lasciarmi dormire fino a domani. Col da fare che c'è!

BICE. Papà non è andato a letto.

ENRIC. Come?

STAR. Così.

ENRIC. (*angustiata*). Marco! Colla stanchezza di ieri! Vuoi proprio ammalarti sul serio?

STAR. (*con intenzione*). Avevo altro per il capo che dormire! (*pausa*).

ENRIC. (*tra esitante e impacciata*). Dài troppa im-

portanza a cose... serie, sì, non dico... ma rimediabili. Ti crei delle chimere...

STAR. (*amaramente*). Chimere?... (*guardano entrambi involontariamente verso Bice*).

BICE (*accorgendosi d'essere di troppo*). Ecco fatto. Vado a inaffiare le mie aiuole. (*Esce in giardino*).

STAR. (*alzandosi di scatto, animato da un'energia febbrile*). Sai che sono 20 mila lire?

ENRIC. (*accennando che sa, ma senza soverchia afflizione*). Eh!

STAR. (*alteratissimo*). Un disastro, per una famiglia come la nostra. E a giorni mi scadono due cambiali. Come le pago? Non le pago, al solito. Ottengo una dilazione. E le ventimila salgono a... a quello che fisseranno loro. Mi tengono per la gola!

ENRIC. Ci sarà un rimedio.

STAR. Che rimedio?! Tutta la notte qui, solo, con quel fantasma di rovina davanti agli occhi! Ho vissuto mille vite. È troppo! Che cosa ho poi fatto, io? Non ho sciupato, non spendo un soldo per me. Lo vedi, Enrichetta, lo sai! (*con uno schianto*). Fino a ieri, mi sono lasciato andare avanti a occhi chiusi, come un uomo che precipita verso un abisso e sa che non c'è riparo... che bisogna toccare il fondo... Ma questo abisso non ha fondo, Enrichetta!

ENRIC. Calmati... Si può trovare un rimedio... Si deve! Non so... contrarre un prestito con una sola persona... una persona onesta... amica... che si contenti di quel tanto che le potremo dare, ogni anno, fino a estinzione del debito! Sei alla vigilia di una promozione... con Marco laureato... Giovanna maritata bene...

STAR. Una persona amica... che possa disporre di un capitale... Non ne conosciamo!

ENRIC. (*guardandosi attorno, con circospezione*). Per questo, sì.

STAR. (*senza prestarle ascolto, seguendo il suo pensiero*). E poi... avrò tempo?...

ENRIC. (*angosciata*). Se ti crucci così! Vuoi rovinarti? Lo sai che cosa ha detto Arcello! Ora che ti eri quietato... un poco... Sa Dio che fatica abbiamo durato a toglierti dalla mente certe idee!... E adesso, con quest'altra, si perde tutto il frutto. (*Dopo breve pausa*) Però... non ne conservi più... di quelle ideàccie... eh? Sei persuaso? Ài capito che era una pazzia?... Anche Arcello...

STAR. (*con insofferenza penosa*). Sì... sì... va là. Non ricordarmi certe cose dimenticate.

ENRIC. Bravo. Così va fatto. Dimenticare. Non ti inquieti più, eh?...

STAR. (*impaziente*). Ma no!

ENRIC. Unico pensiero, quel maledetto denaro? Ebbene... passerà anche questa! Si cerca una persona devota...

STAR. La devozione è sempre povera.

ENRIC. Non sempre.

STAR. (*con uno scatto*). Ma chi vuoi che?...

ENRIC. E se fosse già... trovata?

STAR. (*con stupore, ma senza sospetto*). Trovata?

ENRIC. (*osserva l'effetto prodotto: illusa dall'apparente calma del marito*). Aspetta... ho da dirti... anzi ho da... darti una cosa. Torno subito! (*va via di fretta da sinistra*).

BICE (*passa davanti alla porta del giardino, guardinga, coll'inaffiatoio e un cappellaccio da sole in testa*). Ah? ti ha lasciato solo? Allora, finisco qui. Morris è sempre alla finestra... più orco che mai! Chi sa che cosa aspetta? Forse la posta.

ENRIC. (*entra rapidamente: vedendo Bice si ferma, e nasconde qualche cosa: con indifferenza*). Bice? È passato Arcello?

BICE. Non credo. È ancora presto.

ENRIC. Papà... sta così poco bene! Non vedi che cera?

BICE (*sospirando*). Vedo.

ENRIC. Se tu lo aspettassi al cancello? Per dirgli di papà?...

BICE. Ci avevo già pensato. O' messo Carlotta in sentinella.

ENRIC. Carlotta à da fare. Va' tu.

BICE (*esce un po' a malincuore, guardando verso il padre con inquietudine*).

ENRIC. (*trepidante*). Marco..... Dio ci protegge! Guarda! (*gli porge una busta*).

STAR. (*al colmo dello stupore, con un principio di tremito*). Che cosa è questa roba? Cambiali... Le mie cambiali? (*sfogliandole febbrilmente*). Tutte? (*precipitato*). Chi te le ha date?

ENRIC. (*perdendosi d'animo*). Un regalo di nozze... per Giovanna... (*spaventata*). No! Io l'ò detto! Un imprestito soltanto! Noi ci consideriamo debitori!

STAR. (*con un crescendo minaccioso*). Di chi? Di chi? Di chi?...

ENRIC. (*supplichevole*). Marco...

STAR. (*al colmo della violenza*). E tu le ài accettate?!... È come se tu mi avessi venduto. Che infamia!...

ENRIC. (*perduta*). A patto di restituire, Marco!

STAR. Mi hai ripiombato nel mio orrore...

ENRIC. (*atterrita*). Io?...

STAR. Lo avevo soffocato... e risorge... (*in un parossismo di dolore*). Che dubbio! È la certezza, ora... (*spiegazzando furiosamente le carte che*

tiene ancora tra le dita raggrinzite). Eccola qui, la prova. Come te le ha date? Che ti ha detto?...

ENRIC. Nulla... nulla mi ha detto. Me le à mandate... la vigilia del matrimonio... con una lettera...

STAR. (*cerca convulsamente la lettera nel pacco delle cambiali, che lascia cadere al suolo*).

ENRIC. (*con un grido*). No!... È mia!... Tu non hai diritto...

STAR. (*ha uno sguardo terribile di rimprovero, e d'autorità*).

ENRIC. (*annientata, cade sopra una sedia singhiozzando*).

STAR. (*legge a fior di labbra, rapidamente*). « Nella paniera di nozze... della mia cara Giovanna... Tutti felici e tranquilli... È un così piccolo servigio (*rallentando*) in confronto di quello immenso che mi ha reso... » (*la voce si spegne: un'immobilità dolorosa, quasi uno stupore, succede in Starini alla violenza di poco prima. — Lunga pausa*). Mai un'allusione!... E ora...

ENRIC. (*difendendosi con voce di pianto*). La tua capacità!... in una causa così intricata!... Involontariamente!...

STAR. Taci!

SCENA III.

Carlotta, Morris *e detti.*
(*La voce di Morris concitata*).

MORRIS. Vi dico che ò bisogno di parlargli!

CARL. È a letto.

MORRIS. Che a letto d'Egitto!

CARL. (*sulla porta, incollerita*). Questo bel tipo qui vuole entrare per forza...

MORRIS (*concitatissimo, scartandola*). Insomma, mi lasciate passare? (*a Starini*). Mi chiudi anche la porta adesso?

STAR. (*con isforzo penoso*). La mia casa ti fu sempre aperta. Tu stesso... di tua volontà... sembri averne dimenticato la via.

MORRIS (*contenuto*). Vi entro oggi per l'ultima volta. Vengo a prendere congedo. Da te solo!

STAR. (*imperiosamente a Enrichetta*). Lasciaci!

ENRIC. (*esce da destra tremante, disfatta*).

SCENA IV.

Morris, Starini.

(*Pausa*).

MORRIS (*è immobile, colle braccia conserte, la fronte alta e lo sguardo duro, in mezzo alla stanza*).

STAR. (*macchinalmente risale verso la porta a vetri, passandosi la mano sulla fronte, col gesto smarrito che gli è familiare*).

MORRIS. Starini.

STAR. (*si volta, sospeso*).

MORRIS. Guardami in faccia!

STAR. (*venendogli accanto*). Che vuoi dire?

MORRIS. Guardami in faccia.

STAR. Lo vedi. Ti guardo.

MORRIS. Non ài niente a rimproverarti?

STAR. (*con un gesto vago di profondo dolore*). Dio lo sa.

MORRIS. Dio non c'entra. Non m'ài fatto nulla, tu?

STAR. (*fermo*). A te... no!

MORRIS (*esasperato*). Avere almeno il coraggio delle proprie azioni!

STAR. (*tuttora sotto l'impressione della scena di

poc'anzi, si sente colpito al cuore). Che coraggio vuoi?... Morris... almeno tu, dovresti sentire...

MORRIS (*sferzante*). Questo solo sento, che tu potevi transigere colla tua coscienza...

STAR. (*con un grido di strazio e di rimprovero*). Morris!

MORRIS. Giura che non l'ài fatto. Non giurare, no! Non posso più crederti!...

STAR. (*fremente, quasi dissennato*). Va' via, va' via!

MORRIS (*implacabile*). Il mio sguardo onesto che ti frugava nell'intimo, à finito per infastidirti, eh? t'era divenuto intollerabile? Ài voluto disfarti dell'unico che avesse il coraggio di biasimarti?

STAR. (*che ha seguìto lo scoppio di sdegno di Morris con crescente angoscia*). Ma che cosa c'è che io non so ancora?

MORRIS (*sprezzante*). Non sai!... Me ne vado. Ti cedo il campo. Ecco che cosa c'è!

STAR. (*venendogli accanto con doloroso stupore*). Te ne vai? Perchè? Come? Te ne vai, tu, Morris? Ma perchè?...

MORRIS. Per lasciarti libero.

STAR. (*ribellandosi*). No, no, non ti capisco!... Spiegati meglio! Gridami in faccia di che cosa mi accusi?

MORRIS. Adesso... una lettera da Roma, di un amico fidato. M'avevano già avvertito... e non volevo credere. (*Fremente*) Mi traslocano! E mi traslocano in modo che significa protratta fino ad epoca indeterminata ogni speranza di avanzamento...

STAR. (*indignato*). E tu mi accusi?

MORRIS. Non penso che tu avessi domandato tanto. Ti bastava il mio allontanamento. Ma i tuoi amici sono stati zelanti nel fare le tue vendette!

STAR. (*colpito, con tristezza*). Tu avevi dunque parlato contro di me?

MORRIS (*non molto sicuro di sè, in un accesso di cattiveria e d' invidioso rancore*). Sta a vedere che adesso divento io l'accusato?... Il calunniatore dell'innocenza!... E non sarà vero neppure che tu... non con questo bollettino, oh no! e neppure col prossimo venturo! bisogna salvare le apparenze... ma intanto tu sei nominato presidente qui, proprio qui, dove tutti i tuoi interessi ti chiamano e dove non ci sarò più io a farti il guasta feste!

STAR. (*con sincera meraviglia*). Presidente... qui?!

MORRIS (*c. s.*). Non lo sai? E per meriti specificati, dicono!... Oh, ne avranno scoperti! I tuoi amici sono abili... Neppure che i tuoi amici lavoravano sott'acqua, sai? Ma non sai nulla, tu, allora? Tocca a me metterti al corrente degli affari tuoi? Che ti hanno pagato i debiti, almeno questo...

STAR. (*vacilla sotto il terribile colpo: con voce in cui freme la collera*). Come l'ài saputo?

MORRIS. Dunque, è vero! Il generoso, il magnifico De Rosa à commesso una piccola imprudenza. Pare che il tasso fosse più usuraio del verosimile; e ieri, in un losco caffè dove l'assenzio scioglie gli scilinguagnoli, c'era chi si lagnava d'essere stato trattato peggio degli altri, nella riduzione!

STAR. E tu hai le tue spie?

MORRIS. Semplice caso.

STAR. (*nel girar gli occhi smarriti, vede il pacco delle cambiali per terra: le raccoglie: in un crescendo di furore spezzato a tratti dalla commozione*). Guardale! Eccole qui! Pagate! E in casa mia! Vallo a gridare a tutti! Proclama il mio disonore per le vie, per i caffè... corri al tribunale... dove mi hai visto lavorare anni e anni... di un

lavoro oscuro, penoso, mal premiato... senza un lamento, senza una stanchezza... orgoglioso del mio lavoro... pago di così poco... della stima dei giusti che per me era tutto... (*frenando la commozione, con impeto crescente*). Grida che mi sono venduto! e non domandarti se assassini un uomo sopra una prova fallace... non pensare come, quando, da chi io ò avuto queste cambiali... che uso ne avrei fatto... qual era la mia intenzione... non pensare se io ò sofferto, pochi minuti or sono, ricevendole, come se mi strappassero a brani dal cuore tutte le mie fierezze, il mio passato di povertà e d'onore... (*spiegazzando furiosamente le carte, con voce di delirio, crescendo il furore fino allo spasimo*). Prendi, gettamele in faccia come io le avrei gettate a chi le ha ricomprate per me! Chiamali tutti! Quelli che aspettano nell'ombra! Che mi tendono degli agguati... Che mi hanno chiuso tutte le vie! Chiamali! Chiamali! Che vengano come tu sei venuto, a stringermi da vicino, ad accerchiarmi, a snidarmi come una bestia dal covo... (*Bice atterrita è apparsa sulla soglia del giardino*). Bice, Bice, Bice!... (*le si abbandona sulla spalla, sfinito, distrutto, singhiozzante*).

BICE (*singhiozzando con lui*). Papà...

SCENA V.

Il Dottore, **Enrichetta, Carlotta** *e detti.*

ENRIC. (*accorrendo*). Marco! (*duramente, a Morris impietrito*). Che gli avete fatto?

BICE (*singhiozzando*). Che gli à fatto? (*sentendo il*

padre vacillare). Mamma! (*Lo sorreggono, lo adagiano sopra una poltrona*).

DOTT. (*rapidamente, dal fondo, seguìto da Carlotta esterrefatta*). Diavolo! Diavolo! Starini? (*gli viene accanto*). Ma mi dite? Che cosa è successo? (*esaminandolo*). À perduto i sensi....

BICE. Non so... Una scena... (*accenna Morris, tra il pianto*).

DOTT. (*lancia a Morris un'occhiata di traverso*). Ah! (*soccorrendo Starini*). Bisogna allentarlo.

(*Bice, Enrichetta, Carlotta prestano a Starini le cure d'uso. Il dottore gli ascolta il cuore. Allontanando le donne, meno Bice*). Aria, aria! (*si trae di tasca una boccetta che mette sotto le nari del giacente*). È un pezzo?

BICE. No. Adesso...

DOTT. Respira meglio...

BICE (*sommessamente*). Papà.

DOTT. Apre gli occhi... (*a Morris, con collera contenuta*). Se ne vada, Lei.

MORRIS (*a capo chino, non si muove*).

BICE. Rinviene... Papà!

STAR. (*con voce debole, girando gli occhi senza sguardo*). Marco?

BICE. Lo vuoi? Carlotta, corri a svegliarlo!

CARL. Gesù! Gesù!... (*esce dal fondo*).

DOTT. (*col polso di Starini in mano*). Una febbraccia! Ma perchè si è alzato? Quando gli è venuta?

BICE. Non sappiamo... non sappiamo niente... Stamani l'ò trovato qui...

DOTT. Tutta la notte?... Se lo dico io!

STAR. Marco?

BIGE. Viene... Quieto, papà, viene!

STAR. (*sollevandosi un po' sulla poltrona*). Sto meglio... Dottore! Sgricciolo... (*scorge la moglie umile in disparte*). Anche tu... Sto bene, ora. Sto bene. E Marco?

BICE. Subito, papà!

STAR. (*guardandosi attorno*). Avevo delle carte...

BICE (*vede le cambiali sparse a terra e s'affretta a raccoglierle*).

STAR. (*seguendo i movimenti di Bice con ansia*). Ecco... Tutte, sai. Le ò di bisogno. Devo consegnarle a Marco... (*quando ha il pacco in mano, sembra sollevato; a Bice*). Chiamalo. (*alla moglie*). Tutte e due, via...

BICE (*esce a malincuore, seguìta da Enrichetta riluttante*).

STAR. (*piano, stringendo la mano al dottore*). Dottore, è finita.

DOTT. (*burbero*). Diavolo!

STAR. (*passandosi la mano sulla fronte*). Un male... la mia povera testa, e dappertutto! Non lo dica alla Bice... non voglio! Portatela via!

DOTT. Non c'è bisogno!

STAR. (*con impeto*). Sì! devo parlare a Marco! Forse, più tardi, non sarò più così sereno...

DOTT. Lei deve andare a letto!

STAR. Dopo... subito. Dopo, ubbidisco. Divento una cosa nelle sue mani. Se mai le riuscisse di guarirmi... (*ricade sfinito sulla poltrona e richiude gli occhi*).

MORRIS (*pallidissimo, si avvicina al dottore: piano*). Ma che male à?

DOTT. (*duramente*). Non vede? Vuol sapere il nome? Il nome scientifico della malattia? Ci sono delle malattie che ne ànno cento nomi, e neppur uno esatto. (*Si punta l'indice in mezzo alla fronte*). Lo cerchi qui il nome. (*si batte la mano sul cuore*). E qui!...

SCENA ULTIMA.

Marco, Bice, Enrichetta. *Detti.*

MARCO (*slanciandosi*). Babbo mio! (*cade a ginocchi presso il giacente*).

STAR. (*riaprendo gli occhi e sollevandosi con energia fittizia*). Cara fronte! (*se la stringe con impeto al cuore*). Tu, no... Sempre alta, tu!... Devo parlarti, sai. (*al dottore*). Lei, rimane. (*Vedendo Morris*). Tu? Sei ancora qui?... Meglio. Fermati. Bice? (*accenna che vada via*).

BICE. Io sola?

STAR. Per amor mio!...

BICE (*esce a testa china, seguìta da Carlotta*).

STAR. (*febbrilmente*). Marco... io non sto bene... potrei andarmene... (*interrompendo la protesta*). Sei un uomo!... O' fatto di te un uomo!... Se ti sembra che tuo padre non abbia mai mancato ai suoi doveri verso di te... è venuto il momento di ricompensarlo. (*Solenne*). Prima di tutto, una promessa!

MARCO (*annuisce tacitamente*).

STAR. Questa notte... ò pensato a te. Mi è passata davanti la mia vita... L'ò rivissuta, giorno per giorno, colle sue miserie, soffrendo per me e per te... Mi pareva che fosse anche la tua. Vedevo nel mio passato il tuo avvenire... ancora più oscuro! perchè ti lascio un peso grave sulle spalle...

MARCO (*straziato*). Papà...

STAR. (*con passione*). Ài tanto ingegno! Promettimi che ti dedicherai alla carriera libera, che sarai forte, che vorrai riuscire! Libero... libero!... Prometti?

MARCO. Te lo giuro!

STAR. (*con tristezza*). Per la prima volta, un Marco Starini non sarà magistrato! Al presidente farà pena... (*affannando*). Non gli direte niente, di me, a mio padre?

TUTTI (*annuiscono*).

STAR. (*più sollevato*). Sei troppo povero. La nostra missione... perchè è una grande missione, sai?... bisognerebbe esercitarla da apostoli... non tormentati dall'assiduo pensiero per un domani incerto... Altrimenti... non aver famiglia. (*Accendendosi*) Ma allora non c'è cuore, non c'è pietà, non c'è misericordia! E la giustizia diventa quasi una persecuzione...

MORRIS (*colpito, si accascia nel rimorso*).

DOTT. Basta ora, basta!

STAR. (*senza prestare ascolto, preso dal delirio che va crescendo sino alla fine*). Sei tanto povero! Quello che ti dànno, ti deve bastare... Non ài diritto di guadagnare altrimenti... E poi... ti traslocano. Via! Come si getta un cencio... E allora viene un giorno... che non bastano, proprio, non bastano! (*con uno schianto*). Ti dicono... che muore, se non lo porti via! Una mazzata sulla testa! La Bice! Dovevo lasciarla morire? Marco? Dottore... glielo dica lei, a Marco che non potevo lasciarla morire! Ho fatto dei debiti. Perdonami... Ecco qui... C'è tutto... Restituire!... Devi restituire!... (*smarrito, si ferma, cercando di raccogliere le idee*).

DOTT. Ecco. Ora basta. Fatelo tacere.

STAR. (*delirando e tentando di alzarsi, trattenuto a forza da tutti*). No, no! C'è un'altra cosa... Senti. Perchè sei povero, ti sospettano. Guai, allora, guai! Mai fortuna! se no, ti sospettano... (*risovvenendosi*). La causa De Campo, sai?...

(*con un grido terribile, rizzandosi in piedi*). Ah! tutti lo credono! Me l'hanno gridato in faccia! che mi sono venduto!... E non è vero, Marco! non è vero! non è vero!

MARCO. } Babbo! Basta, basta, per carità!...
ENRIC. } Marco!
DOTT. } Portiamolo via!... Aiutatemi! (*lo stringono tutti, lo sorreggono*).

MORRIS. A tutti! A tutti! io lo dirò, che non era vero!

STAR. (*ricade pesantemente sulla poltrona: girando gli occhi pieni d'ombra, con voce rauca di delirante*). Bice... dov'è la Bice? Via... lontana di qui... Non voglio!... Le direbbero che suo padre... si è disonorato... per salvarla...

BICE (*alle parole di Morris, è apparsa in fondo: s'avvicina, atterrita, ascoltando, e si getta al petto del padre*). Papà!... (*Cala la tela*).

FINE.

Prezzo del presente volume: **Una Lira.**

CASA EDITRICE NAZIONALE ROUX e VIARENGO

Torino-Roma